La Stella

Maggio 1984
Volume 17
Numero 5

La Stella

Maggio 1984
Volume 17
Numero 5

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

SOMMARIO

1 «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?», *Gordon B. Hinckley*
6 Genealogia e lavoro di tempio, *George D. Durrant*
10 Ti prego, svolgi il lavoro per me, *Terry Lynn Fisher*
12 «È questo ciò che mi daresti?», *Cherry G. Wolf*
Puoi farlo, *Elaine Teasdale*
15 Ai nostri amici, i nuovi convertiti, *Loren C. Dunn*
22 Domanda e risposta.
26 Umiltà nella hall di un albergo, *Frank L. Craven*
28 La vittoria, *Keith Edwards*
32 Poiché Dio ha tanto amato il mondo, *Spencer W. Kimball*
36 «Oggi ho camminato dove camminò Gesù», *Harold B. Lee*
42 L'apostolo che si smarrì lungo il cammino, *Calvin N. Smith*
49 La Tomba nel Giardino, *John A. Tvedness*

PAGINA DEI BAMBINI

1 Il grande concilio nei cieli
4 Claire e la mostra dei talenti, *Paula DePaolo*
7 Giochi.

In copertina: *Fate questo in memoria di me*, dipinto di Harry Anderson. Usato per gentile concessione della Pacific Press Publishing Association.

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson
Howard W. Hunter
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight
James E. Faust
Neal A. Maxwell

Consulenti:
M. Russell Ballard
Loren C. Dunn
Rex D. Pinegar
Charles A. Didier
George P. Lee

Redattore:
M. Russell Ballard

Direttore Responsabile:
Larry A. Hiller

Direttore Associato:
David Mitchell

Pagina dei bambini:
Lois Richardson

Veste tipografica:
J. Scott Knudsen

Servizio traduzione La Stella:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo (Livorno)
Tel. 050-62571

Notizie locali:
Valeriano Ugolini
Via Lesa 5, 20125 Milano
Tel. 02-6887673.

Abbonamenti:

Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo. Italia: L. 6.600; Assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale. Svizzera: Frsv. 18.—; Société de Banque Suisse Ginerva, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours. USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1984 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Printed in the Federal Republic of Germany

PB MA 045A IT

Messaggio della Prima Presidenza

CHE FARÒ DUNQUE DI GESÙ DETTO CRISTO?

Presidente Gordon B. Hinckley
Secondo consigliere della Prima Presidenza

In occasione della Pasqua mi sia consentito di fare qualche riflessione su Colui la Cui risurrezione noi commemoriamo, l'uomo dalle capacità miracolose, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Sebbene Egli guarisse gli infermi, risuscitasse i morti, facesse camminare gli storpi e vedere i ciechi, non vi è miracolo paragonabile al miracolo costituito dal Cristo stesso.

Viviamo in un mondo pieno di esteriorità e di prepotenza, dove si vanta il possesso di aerei e missili a lunga gettata. È lo stesso vanto che condusse alla miseria i popoli sin dai tempi di Cesare, di Gengis Khan, di Napoleone e di Hitler. In questo nostro mondo non è facile riconoscere che:

Un bambino nato in una stalla nel villaggio di Betleem,

Un ragazzo allevato in una bottega di falegname a Nazareth,

Un cittadino di una nazione conquistata e assoggettata,

Un uomo i cui passi su questa terra non si spinsero mai oltre un raggio di 240 chilometri dalla sua casa, che non ebbe mai un diploma scolastico, che non parlò mai

da un grande pulpito, che non possedette mai una casa, che viaggiava a piedi e senza borsa. . .

Sia effettivamente il Creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che è in essi; né è facile per molti riconoscere:

Che Egli è l'autore della nostra salvezza e l'unico nome sotto i cieli per il quale abbiamo ad essere salvati;

Che Egli ha portato luce e conoscenza di cose eterne e divine come nessun altro ha mai fatto;

Che i suoi insegnamenti avrebbero non soltanto influenzato la condotta personale di milioni di individui, ma anche ispirato sistemi politici che danno dignità e protezione al singolo, e verità sociali che favoriscono l'istruzione e la cultura;

Che il Suo ineguagliabile esempio sarebbe diventato il più grande potere di bontà e di pace operante nel mondo intero.

Vorrei ripetere la domanda posta alla folla da Ponzio Pilato duemila anni or sono: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» (Matteo 27:22). Invero dobbiamo chiederci costantemente che cosa faremo noi di Gesù detto Cristo. Come useremo i Suoi insegnamenti e in che modo ne faremo parte integrante della nostra vita? Posso suggerirvi alcune cose da prendere in considerazione?

Gesù ci dà un esempio di generosità

Il Padre dette Suo Figlio, e il Figlio dette la Sua vita. Senza questo dono non vi sarebbe un vero Cristianesimo e senza sacrificio non vi sarebbe vera adorazione.

Ricordo una storia che udii a una conferenza di palo dell'Idaho. Una famiglia di contadini del luogo aveva da poco stipulato un contratto per costruire una stanza da aggiungere alla loro casa. Tre o quattro giorni dopo il padre andò a trovare l'impresario che doveva effettuare i lavori e gli disse: «Le dispiace se annulliamo il contratto? Ieri sera il vescovo ha chiesto a mio figlio John se poteva andare in missione; per questo motivo per qualche tempo dovremo rimandare la costruzione della stanza». L'impresario rispose senza esitazione: «Suo figlio vada in missione; al suo ritorno troverà pronta la sua stanza». Vediamo qui all'opera il vero spirito del Cristianesimo: una famiglia manda il figlio nel mondo a predicare il Vangelo e gli amici aiutano la famiglia a risolvere i suoi problemi. Allora, cosa faremo noi di Gesù detto Cristo?

Donare il nostro tempo; donare le nostre sostanze, donare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra forza per assistere chi si trova nel bisogno e propagare la causa della Sua verità eterna: questa è l'essenza stessa del vero spirito cristiano.

Cristo è il Creatore

Quando penso al Salvatore penso alle parole di Giovanni: «Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio.

Essa era nel principio con Dio.

Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta.

In lei era la vita; e la vita era la luce degli uomini» (Giovanni 1:1-4).

Abbiamo qui il Creatore di tutto ciò che v'è di buono e di bello. Ho ammirato le maestose montagne levarsi contro l'azzurro del cielo e ho pensato a Gesù, il Creatore del cielo e della terra; ho camminato lungo la spiaggia di un'isola del Pacifico e ho ammirato l'alba illuminare improvvisamente il cielo a oriente; ho visto il sole sorgere circondato da nuvole rosa e violacee e ho pensato a Gesù, alla Parola per mezzo della quale tutte le cose sono state fatte e senza la quale neppure una delle cose fatte è stata fatta. Ho visto un bellissimo bambino con gli occhi splendenti, innocente, affettuoso e fiducioso, e mi sono meravigliato davanti alla maestà e al miracolo della Creazione. Cosa faremo dunque di Gesù detto Cristo?

Questa terra è la Sua creazione. Quando la degradiamo, Lo offendiamo. In nostro corpo è opera del Creatore. Quando lo usiamo male, insultiamo Lui. Per mezzo di Cristo abbiamo la vita eterna; come è certo che Cristo venne nel mondo, visse tra gli uomini, offrì la Sua vita e diventò la primizia della Risurrezione, così è certo che per mezzo della Sua espiazione tutti diventiamo partecipi dell'immortalità. La morte verrà certamente, ma essa è stata privata del suo dardo e la tomba della sua vittoria. «Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà;

E chiunque vive e crede in me, non morrà mai» (Giovanni 11:25-26).

Ricordo che una volta mi trovai accanto alla bara di un giovane la cui vita era stata piena di speranze e di promesse. Alle scuole medie era stato un ottimo atleta; oltre che uno studente brillante era un giovane cordiale; era andato in missione e proprio mentre viaggiava in bicicletta insieme al suo collega era stato investito frontalmente da un'automobile che procedeva nella direzione opposta. Il giovane era morto all'ospedale un'ora dopo. Quando mi presentai al pulpito per parlare, guardando il volto di suo padre e di sua madre sentii nel cuore una convinzione che raramente avevo provato nel passato con tanta sicurezza. Seppi con certezza, alzando gli occhi al disopra della bara, che quel giovane non era morto, ma era stato semplicemente trasferito a un altro campo di lavoro nel ministero eterno del Signore.

Dunque, che faremo di Gesù detto Cristo? Viviamo dunque con la conoscenza sicura che un giorno «saremo condotti per stare dinanzi a Dio, consci pure, come siamo consci adesso, ed avremo un ricordo perfetto di tutte le nostre colpe» (Alma 11:43). Viviamo oggi con la consapevolezza che vivremo in eterno; viviamo con la convinzione che qualsiasi principio di intelligenza e di bellezza e di verità e di bontà che facciano parte della nostra vita quaggiù si leverà con noi nella risurrezione.

Cristo rappresenta la compassione e l'amore, e soprattutto il perdono

«Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo!» (Giovanni 1:29). Quanto sarebbe povera la nostra vita senza l'influenza dei Suoi insegnamenti e del Suo ineguagliabile esempio! La lezione che ci insegna di porgere l'altra guancia, di compiere anche il secondo miglio, il ritorno del figliol prodigo e innumerevoli altri incomparabili insegnamenti sono stati tramandati nel corso dei secoli per costituire il catalizzatore necessario a far emergere la bontà e la misericordia dalla generale disumanità dell'uomo verso l'uomo. Laddove si bandisce Cristo regna la brutalità; la bontà e la tolleranza imperano laddove Cristo viene riconosciuto e dove vengono seguiti i Suoi insegnamenti. Che faremo dunque di Gesù detto Cristo? «O uomo, Egli t'ha fatto conoscere ciò ch'è bene; e che altro richiede da te l'Eterno, se non che tu pratichi ciò ch'è giusto, che tu ami la misericordia, e cammini umilmente col tuo Dio?» (Michea 6:8).

«Pertanto, Io vi dico che voi dovete perdonarvi l'un l'altro; poiché colui che non perdona a suo fratello le sue trasgressioni sta condannato dinanzi al Signore, perché ha in sé il più grave peccato» (DeA 64:9).

Cristo ci dà la pace

Ricordo tanti anni fa di essermi trovato in Europa, in un'epoca in cui i carri armati percorrevano le strade di una grande città e gli studenti venivano massacrati dal fuoco delle mitragliatrici. In quel giorno di dicembre mi trovavo alla stazione di Berna, in Svizzera. Alle undici del mattino tutte le campane delle chiese della Svizzera cominciarono a suonare e quanto i rintocchi cessarono ogni veicolo si fermò: ogni automobile sulle autostrade, ogni autobus, ogni treno. Quella grande cavernosa stazione ferroviaria fu immersa in un silenzio di morte. Guardai la piazza davanti a me: gli uomini che lavoravano ai restauri di un albergo dall'altra parte erano immobili in cima ai loro ponteggi a capo scoperto; anche le biciclette si erano fermate; ogni uomo, donna e bambino era sceso dal velocipede e aveva chinato il capo scoperto; poi, dopo tre minuti di devoto silenzio, automezzi organizzati in grandi convogli cominciarono a lasciare Ginevra, Berna, Basilea e Zurigo, diretti verso la nazione sofferente all'est, carichi di generi di conforto quali indumenti e medicine. Le frontiere della Svizzera furono aperte ai profughi.

In quel mattino di dicembre mi stupii dinanzi al miracoloso contrasto tra il potere oppressivo che colpiva a morte gli studenti in una nazione e lo spirito di un popolo cristiano in un altro paese che chinava il capo in preghiera e riverenza, e poi si adoperava per portare ai suoi simili assistenza e salvezza.

Cosa faremo dunque di Gesù detto Cristo? «Perché ebbe fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere, e m'accoglieste; fui ignudo, e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste; fui in prigione, e veniste a trovarmi» (Matteo 25:35-36).

Gesù Cristo è qualcosa di più del simbolo di una celebrazione. Egli è il Figlio di Dio, il Creatore della terra, il Geova dell'Antico Testamento, l'adempimento della legge di Mosè, il Redentore dell'umanità, il Re dei Re, il Principe della Pace. Ringrazio il nostro Padre celeste che in questi ultimi giorni l'umanità abbia avuto la benedizione di conoscere il Cristo con maggiore certezza e con maggiore consapevolezza. Gioisco pieno di gratitudine per aver Egli riaffermato le Sue incomparabili verità del Vangelo nella loro pienezza, e per aver restaurato il potere del Suo sacerdozio e la Sua chiesa, per preparare un popolo e la via al Suo finale ritorno in grande gloria e potere, all'inizio dell'era millenaria. Gioisco del fatto che come popolo noi Santi degli Ultimi Giorni siamo consapevoli della Sua esistenza e della Sua realtà e riceviamo sicure direttive da Lui. «Ed ora, dopo le numerose testimonianze che sono state date di Lui, questa è l'ultima testimonianza che noi portiamo di Lui, l'ultima di tutte: che'Egli vive!

Lo vedemmo infatti alla destra di Dio; e noi udimmo la voce dare testimonianza che Egli è il Figlio Unigenito del Padre.

Che da Lui, e per Lui, e in Lui i mondi sono e furono creati, e i loro abitanti sono generati figli e figlie di Dio» (DeA 76:22-24).

Questa è la nostra testimonianza a tutta l'umanità. È il nostro dono, la nostra benedizione al mondo. Egli è la nostra gioia e la nostra salvezza, e noi daremo maggiore significato a questa vita se condivideremo queste verità con gli altri.

Cosa faremo dunque di Gesù detto Cristo? Imparate a conoscerLo. Studiate le Scritture, poiché sono esse che portano testimonianza di Lui. Meditate il miracolo della Sua vita e della Sua missione. Sforzatevi con un po' più di diligenza di emulare il Suo esempio e di osservare i Suoi insegnamenti. SeguendoLo possiamo ritornare al nostro Padre e godere della vita eterna. Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Suggerimenti per gli insegnanti familiari

Proponiamo alcuni argomenti che potrete discutere durante le vostre visite di insegnamento familiare:

1. Dobbiamo continuamente chiederci: Cosa faremo di Gesù detto Cristo? Cosa faremo dei Suoi insegnamenti? E come possiamo far sì che diventino parte integrante della nostra vita?

2. Cristo è un esempio di generosità. Il Padre dette Suo Figlio, e il Figlio dette la Sua vita. Senza altruismo non esiste il vero Cristianesimo e senza sacrificio non c'è vera adorazione.

3. Cristo è il Creatore. «Tutte queste cose sono state fatte da Lui», ossia tutto ciò che v'è di buono e di bello.

4. Per mezzo di Cristo abbiamo la vita eterna. Cristo diventò la primizia della Risurrezione. Grazie a Lui tutti gli uomini vivranno in eterno.

5. Cristo è un esempio di compassione, di amore, di perdono e di pace.

6. Come popolo, noi Santi degli Ultimi Giorni conosciamo l'esistenza e la realtà di Cristo e riceviamo personali e sicure direttive da Lui in nostro favore.

Sussidi per la discussione

1. Esprimete i sentimenti che provate verso il Salvatore e verso il significato che ha per voi la Sua vita. Invitate i membri della famiglia a esprimere i loro sentimenti in merito.

2. Vi sono in questo articolo versetti delle Scritture o altre citazioni che la famiglia può leggere ad alta voce e discutere?

3. Vi è un messaggio dei dirigenti del quorum o del vescovo al capo famiglia in merito a Cristo come Creatore e Redentore?

GENEALOGIA & LAVORO DI TEMPIO

L'UNA È IMPOSSIBILE SENZA L'ALTRO

George D. Durrant

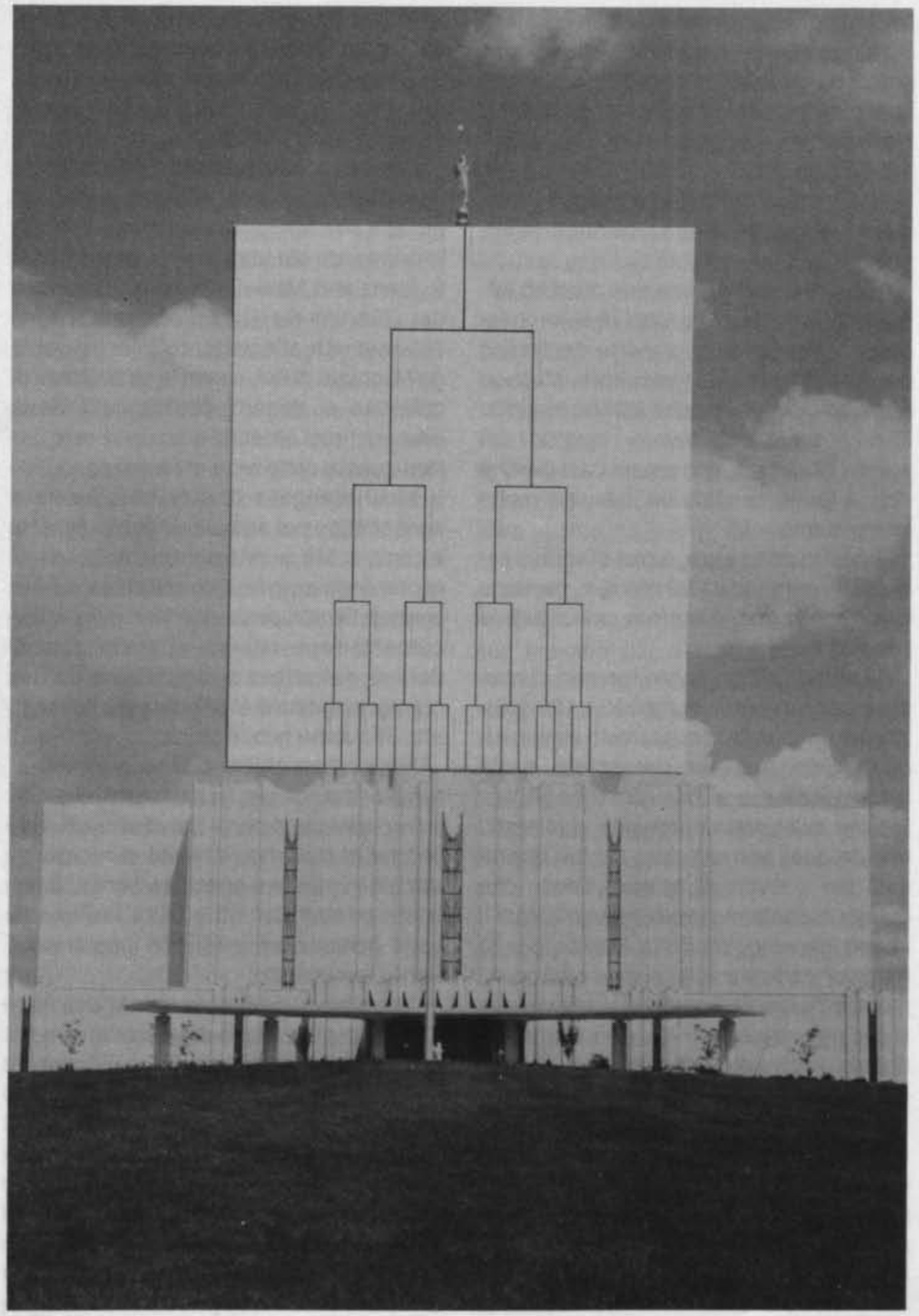
Di recente nel corso di una conversazione ho chiesto all'anziano Royden G. Derrick, membro del Primo Quorum dei Settanta e attualmente direttore esecutivo del dipartimento genealogico, quale rapporto esista tra la genealogia e il lavoro di tempio.

La sua risposta è stata: «L'una è impossibile senza l'altro».

Genealogia e lavoro di tempio: non si può avere l'una senza l'altro. Sono due aspetti inseparabili di un decreto divino che il Signore ha emanato per aiutarci a redimere il mondo. Per i Santi degli Ultimi Giorni la ricerca dell'identità dei membri defunti della propria famiglia deve essere qualcosa di più di un semplice passatempo. Da un punto di vista eterno considerare la parola *genealogia* e ignorare il termine ad essa corrispondente, *lavoro di tempio,* oppure pensare al lavoro di tempio senza considerare il corrispondente, la genealogia, non ha più senso di quanto lo abbia giocare a calcio soltanto con mezzo pallone.

Alcuni ritengono che il lavoro di tempio per la sua stessa natura sia quello più importante, la metà sacra, potremmo dire la parte superiore del pallone. Ma una palla in movimento non ha una parte superiore e una inferiore. Ho sentito alcuni membri della Chiesa dire: «Mi piace andare al tempio e compiere le sacre ordinanze. Ma la genealogia non riveste per me alcun interesse». E altri: «Se potessi dedicherei tutto il mio tempo alla ricerca genealogica. È un lavoro talmente interessante che rimarrei nella biblioteca genealogica da quando si aprono le porte il mattino e quando le chiudono la sera». Se tutti la pensassimo in uno di questi due modi avremmo o un immenso elenco di nomi disponibili al tempio, o lunghe file di fedeli al tempio in attesa di nomi che non ci sono.

L'anziano Boyd Packer, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha illustrato chiaramente il rapporto tra questi due elementi con queste parole: «Non potete nutrire considerazione per il lavoro di ordinanza del tempio senza sentire un rispetto altrettanto grande per il lavoro ge-



nealogico. Il lavoro genealogico è il servizio fondamentale per i templi. I templi non potrebbero rimanere aperti senza il successo del programma genealogico» (*The Holy Temple,* Salt Lake City: Bookcraft, 1980, pagg. 224).

Nell'ottobre del 1975 l'anziano Packer disse a un gruppo di rappresentanti regionali:

«Durante questi ultimi due mesi ho fatto visita a numerosi gruppi di sommi sacerdoti. Per la maggior parte del tempo non ho fatto altro che ascoltare. Mi sono sforzato di valutare cosa stanno facendo in merito a questo lavoro i quorum dei sommi sacerdoti, e in alcuni casi perché non lo fanno! È stata un'indagine molto interessante.

Ho fatto visita a un gruppo di sommi sacerdoti costituito da 39 membri, persone istruite, con buone entrate, quasi tutti in pensione.

Durante l'ultimo anno i membri di questo gruppo avevano compiuto 1.122 dotazioni al tempio. Durante questo stesso arco di tempo avevano presentato, quale frutto delle loro personali ricerche genealogiche sulle proprie famiglie, due nomi, uno dei quali non era stato ancora approvato per il lavoro di tempio. Credo che questa situazione sia più o meno tipica. Il lavoro genealogico nella Chiesa per la maggior parte viene lasciato a quei pochi membri nei quali si è destato un vivo interesse per questa attività, che trovano in essa grande gioia e che ad essa si dedicano interamente».

Alcuni immaginano che in qualche modo i nomi siano disponibili nel tempio anche senza bisogno di alcuno sforzo da parte loro, proprio come la manna compariva sul terreno ogni mattina durante il soggiorno degli Israeliti nel deserto.

Invece c'è un lavoro che dobbiamo sforzarci di svolgere per i nostri antenati: dobbiamo cercare i nomi dei nostri cari defunti, in modo che quando ci recheremo al tempio lo faremo per aiutare qualcuno dei nostri antenati.

Per mezzo dei Suoi servi il Signore ha invitato ognuno di noi ad accertarsi insieme alla sua famiglia che siano celebrate le ordinanze del tempio per i suoi antenati. L'anziano Mark E. Petersen, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ha dichiarato: «Qual'è pertanto il nostro obbligo? Ognuno di noi, se vuole dimostrare di obbedire ai dettami del Vangelo, deve cercare i suoi antenati e far celebrare per loro queste ordinanze di salvezza.

Molti ritengono di aver fatto fronte a ogni obbligo col semplice fatto di recarsi al tempio. Ma questo non basta. È naturale che dobbiamo andare al tempio, e farlo spesso. Se non possediamo ancora la documentazione relativa ai nostri parenti defunti, nell'attesa di raggiungere questo obiettivo andiamo al tempio e aiutiamo gli altri in questo nobile sforzo.

Ma sia ben chiaro che se andiamo al tempio, ma non per i nostri morti, svolgiamo soltanto una parte del nostro dovere, perché ci è anche richiesto di recarci al tempio in maniera specifica per salvare i nostri parenti defunti e unire insieme le varie generazioni mediante il potere del Santo Sacerdozio.

Dobbiamo liberarci la mente dall'idea che il semplice gesto di andare al tempio faccia fronte ad ogni nostra responsabilità, perché non è così. Non basta assolutamente.

Dio ci ritiene responsabili della salvezza dei nostri antenati» (*La Stella,* ottobre 1976, pag. 14).

Avete provato o riuscite a immaginare la gioia di andare al tempio per compiere un'opera di salvezza per un vostro nonno o per la vostra bisnonna? Nulla è così prezioso quanto queste esperienze che noi definiamo spirituali. In nessun altro aspetto delle attività della Chiesa è così facile fare esperienze di questa natura, come quando cerchiamo i nostri antenati defunti e andiamo al tempio per loro. Parlando di queste cose l'anziano Packer ha fatto notare: «I membri della Chiesa non possono svolgere questo lavoro senza che il loro spirito subisca un'influenza positiva, poiché è un'opera impregnata dello spirito di Elia. Molte delle piccole intrusioni nella nostra vita, le piccole difficoltà e i problemi spiccioli che ci affliggono vengono collocati nella giusta prospettiva quando ci rendiamo conto dell'unione delle generazioni successive per l'eternità. Diventiamo allora più pazienti; per cui se volete che la positiva influenza della dignità, della saggezza, dell'ispirazione e della spiritualità influenzino la vostra vita, dedicatevi al lavoro di tempio e al lavoro genealogico» (*The Holy Temple,* pagg. 224-225).

C'è qualcosa di speciale nell'esperienza che si vive al tempio quando lo scopo della nostra visita è di svolgere il lavoro di salvezza necessario per qualcuno il cui nome si è cercato, preparato e preparato al tempio.

Ho sentito dire ad alcuni membri: «Ma tutti i nomi dei membri defunti della nostra famiglia sono già stati presentati al tempio». Questo può andar bene come battuta di spirito. Infatti l'anziano W. Grant Bangerter, membro del primo Quorum dei Settanta, ha detto: «*La vostra genealogia non è stata fatta tutta*. I miei nonni svolsero «tutto» il lavoro di tempio per i loro parenti defunti 55 anni fa; da allora la nostra famiglia ha scoperto altri 16.000 suoi membri» (*La Stella,* ottobre 1982, pagg. 139-149).

I nuovi convertiti, o quei membri della Chiesa la cui genealogia è stata in qualche modo trascurata, hanno davanti a sé un'invidiabile occasione di provare gioia. Per loro il campo è invero bianco, pronto per la mietitura. Se ognuna delle circa 50.000 famiglie che vengono battezzate ogni anno inviasse al tempio soltanto i nomi degli antenati defunti appartenenti alle quattro generazioni e dei discendenti defunti di detti antenati, sarebbero almeno 3.500.000 le persone che beneficerebbero ogni anno di queste sacre ordinanze.

Tenete vivo nel vostro cuore il desiderio di aiutare i vostri antenati defunti. Nella Chiesa c'è molto da fare. Per questo la genealogia non deve escludere qualsiasi altra attività, né le altre attività dovrebbero escludere la genealogia. Un programma ben organizzato al quale diano il loro apporto i singoli individui e la famiglia nel suo insieme può rendere una famiglia media e con una normale diligenza autosufficiente per quanto concerne la presentazione dei nomi e la celebrazione delle ordinanze per i loro antenati defunti. Naturalmente ognuno di noi dovrebbe fare anche qualcosa in più di quanto gli è richiesto, andando al tempio a svolgere ordinanze in favore di altri.

Come ha detto l'anziano Derrick, la genealogia e il lavoro di tempio vanno davvero mano nella mano, e questa convinzione è per noi di grande aiuto perché, svolgendo entrambi questi compiti, possiamo riempire la nostra anima della gioia che scaturisce dalla consapevolezza di avere parte nel glorioso lavoro per la redenzione dei morti. □

George D. Durrant, padre di otto figli, direttore della Divisione Genealogica del Sacerdozio della Chiesa, è attualmente vescovo del terzo rione di Mt. Olympus, Salt Lake City.

TI PREGO SVOLGI IL LAVORO PER ME

Terry Lynn Fisher

C'eravamo sposati da meno di un mese quando mio marito fu chiamato a fare il servizio militare. Non mi fu consentito di accompagnarlo, così durante i sei mesi in cui fu assegnato al centro addestramento reclute rimasi a Provo, nell'Utah, e continuai a lavorare. Non era certo quella l'idea che mi ero fatta della vita coniugale, con mio marito a quasi 2.000 chilometri di distanza e quindi nell'impossibilità di venire a casa sia pure per una breve visita. Ero una sposina molto infelice.

Durante questo periodo una notte fui destata da un profondo sonno da una voce che mi risuonava nella mente. Ascoltanto quel che mi diceva mi resi conto che a parlarmi era un mio bisavolo. Rimasi ferma per un momento, ascoltando e pensando. Il mio bisavolo mi diceva di far suggellare a lui la sua famiglia; egli era vissuto negli Stati Uniti verso la metà del secolo scorso. A causa della guerra di secessione americana e delle sue condizioni economiche prima del conflitto, il mio bisavolo George Wilkie doveva assentarsi spesso e a lungo da casa, lasciandovi la moglie che tanto amava e quattro figli. Alla fine morì proprio mentre serviva il suo paese durante la guerra di secessione.

Avevo le copie di alcune lettere che George Wilkie aveva scritto a casa e quelle che i suoi cari avevano scritto a lui nel corso delle sue numerose assenze. Avevo anche letto i suoi diari. Sia le letture che i diari rispecchiavano il profondo amore che i membri della famiglia nutrivano gli uni per gli altri, oltre al loro desiderio di essere uniti. I miei antenati non erano Santi degli Ultimi Giorni e perciò non godevano delle benedizioni del Vangelo. Così quella notte il mio bisavolo Wilkie mi diceva: «Terry Lynn, per favore, fai suggellare a me la mia famiglia, voglio trascorrere insieme a loro tutta l'eternità. *Ti prego,* fai celebrare il lavoro di tempio in nostro favore! Tu ora soffri per l'assenza temporanea di tuo marito: immagina come ti sentiresti se questo dovesse continuare per tutta l'eternità! È una cosa orribile! Voglio essere suggellato a mia moglie». Poi, improvvisamente come si era fatta sentire, la voce tacque. All'inzio pensai che fosse tutto frutto della mia immaginazione ma, sempre stando a letto, cominciai a pensare ai miei bisavoli. Decisi che quando ne avessi avuto il tempo avrei svolto le ricerche genealogiche necessarie; poi mi rimisi a dormire. Fui destata di soprassalto dalla voce che tornò a risuonarmi nella mente ripetendomi più o meno le stesse cose. Questa volta aggiunse che dovevo svolgere *presto* il lavoro necessario. Promisi che avrei fatto qualcosa il giorno dopo. *Tuttavia* il mio bisavolo per qualche motivo sapeva che probabilmente il giorno dopo sarei stata distratta da altre cose, per cui tornò a parlarmi per la terza volta e mi chiese di fare qualcosa SUBITO!

Non riuscivo a credere a quel che stava succedendo, ma nel mezzo della notte mi alzai e cominciai a lavorare alla mia genealogia. Esaminai e riordinai certificati, documenti e diari e trovai le informazioni necessarie per iniziare il lavoro. Poi scrissi alcune lettere per chiedere i certificati di nascita, di matrimonio e di morte. Quando ebbi fatto tutto ciò che era possibile fare in quel momento tornai finalmente a letto.

Durante i sei mesi di assenza di mio marito lavorai molto alla genealogia. Alla fine fui in grado di recarmi al tempio insieme a mio cugino per compiere il suggellamento dei nostri bisavoli. Posso portare testimonianza che là, nel tempio, sentii la loro presenza e seppi che finalmente essi potevano essere veramente felici e uniti per l'eternità.

Durante i quattro anni successivi mio marito fu costretto ad assentarsi spesso da casa. E altrettanto spesso fui confortata e rafforzata dalla lettura dei diari dei miei bisavoli. Il sapere che essi erano vissuti in una situazione molto simile alla nostra in qualche modo dava una prospettiva più positiva alla nostra vita. Mi sentivo molto vicina a loro, e sebbene non li avessi mai incontrati mi sembrava di conoscerli. L'esempio che i miei bisavoli pur senza saperlo mi avevano dato è stato e continua ad essere per me fonte di profonda ispirazione. □

Illustrato da Dilleen Marsh

Terry L. Fisher, madre di tre figli, frequenta l'Università Brigham Young e svolge opera di consigliera della Presidenza della Primaria del 102mo rione dell'Università Brigham Young.

DIARIO MORMONE

«È QUESTO CIÒ CHE MI DARESTI?»

Cherry G. Wolf

Un giorno mia madre, Linnie P. Gold, mi narrò un'esperienza che in qualche modo plasmò la mia intera vita.

Ella mi raccontò che dopo la seconda guerra mondiale i membri della Chiesa furono invitati a donare indumenti per il popolo tedesco, ridotto in condizioni disastrose a causa del conflitto. Mia madre si mise così a cercare in ogni cassetto e in ogni armadio indumenti che, pur essendo stati molto usati, erano in condizioni troppo buone per essere gettati via. Improvvisamente udì una voce che diceva: «E' questo ciò che Mi daresti?»

«Oh, no!», fu la risposta immediata di mia madre. E rapidamente cominciò a raccogliere i migliori indumenti che avevamo in casa. Come redattrice del bollettino del rione, che sarebbe uscito il giorno dopo, rapidamente preparò un invito a raccogliere indumenti «buoni». I lettori furono profondamente commossi dal suo appello e risposero con generosità.

Ora so perché mia madre è sempre pronta a dare e a fare qualcosa per gli altri: *sa infatti di dare e fare qualcosa per Lui.* □

Sorella Cherry G. Wolf vive a Hillsboro, nell'Oregon.

PUOI FARLO

Elaine Teasdale

Qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale la mia famiglia (io, mio marito e due figli rispettivamente di quattro e due anni), ci stabilimmo a Spanish Fork, nell'Utah. Circa sei mesi dopo mi fu chiesto di lavorare nel nido d'infanzia della Primaria.

Ero una persona molto timida.

Sebbene appartenessi da sempre alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, non avevo mai avuto un incarico nella Chiesa; così ne parlai con la presidentessa della Primaria, Rebecca Christensen, che conoscevo molto bene. «Non sono assolutamente in grado di mandare avanti il nido d'infanzia» le dissi, «non ho mai insegnato in vita mia». La presidentessa della Primaria sapeva che ero molto timida, ma sapeva anche che mi piacevano i bambini. Ella mi espresse il suo affetto e mi disse di sapere che il lavoro mi sarebbe piaciuto a condizione che mi fossi impegnata. Io declinai l'offerta, ma quando ella si alzò per andarsene mi disse che si aspettava che mi presentassi a insegnare a quel gruppo di bambini alla successiva riunione della Primaria.

Fu soltanto dopo che ella ebbe lasciato la stanza che trovai su una sedia il manuale delle lezioni. Pensai di restituirglielo, invece lo aprii e cominciai a leggere le bellissime lezioni in esso contenute. Ogni giorno mi dicevo che dovevo restituire il libro, ogni giorno diventava sempre più difficile per me pensare a cosa potevo dire alla presidentessa della Primaria. Arrivò troppo presto il giorno della Primaria. Sapevo che dovevo tenere io stessa la lezione, o trovare qualcuno che lo facesse in mia vece. Così studiai e mi preparai, dicendo a me stessa: «Terrò la lezione soltanto questa volta, poi restituirò il libro».

Insegnai a quella classe per tre anni, poi a un'altra classe della Primaria per cinque anni. Quando il nostro rione fu diviso venni chiamata a servire nella presidenza della Primaria.

Col passare degli anni ho occupato molte posizioni direttive: dirigente della classe delle Api; presidentessa delle Giovani Donne, consigliera e poi presidentessa della Società di Soccorso del rione, segretaria della Società di Soccorso del nostro palo. Queste chiamate mi hanno aiutato a diventare una persona più soddisfatta e più felice, avendomi aiutato a vincere la timidezza e a imparare ad amare il prossimo. Tutto questo perché una dirigente cara e fiduciosa mi dimostrò il suo affetto e non volle che rispondessi «no» a una chiamata. □

Sorella Elaine Teasdale vive ancora a Spanish Fork, nell'Utah.

AI NOSTRI AMICI, I NUOVI MEMBRI

Anziano Loren C. Dunn
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Desidero rivolgere queste parole a un gruppo molto speciale di persone: ai nuovi convertiti o a coloro che nell'immediato futuro si uniranno alla Chiesa.

Cari amici nuovi membri, vi diamo il benvenuto nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Insieme a Paolo diciamo: «Voi dunque non siete più né forestieri né avventizi; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. . ., essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare» (Efesini 2:19-20).

Il fatto stesso che abbiate sentito lo Spirito e accettato la dottrina di Cristo fa di voi delle persone speciali, poiché il Signore in persona disse di voi: «I miei eletti ascoltano la mia voce e non induriscono il loro cuore» (DeA 29:7).

Ai tempi dell'Antico Testamento gli eletti di Dio vivevano insieme in un solo paese. Essi avevano i loro profeti e il Signore parlava con loro e li guidava. Alla fine essi furono chiamati il Casato d'Israele. Col passar del tempo però molti tra loro cominciarono a dimenticare il loro Dio e a causa della loro malvagità furono dispersi in periodi diversi tra tutte le nazioni della terra. Ma il Signore promise anche che negli ultimi giorni Egli si sarebbe ricordato della «dispersa Israele» e avrebbe richiamato a casa i Suoi figli.

«E raccoglierò il rimanente delle mie pecore da tutti i paesi dove le ho cacciate, e le ricondurrò ai loro pascoli, e saranno feconde, e moltiplicheranno.

E costituirò su loro de' pastori che le pastureranno, ed esse non avranno più paura né spavento, e non ne mancherà alcuna, dice l'Eterno» (Geremia 23:3-4).

Questa profezia si riferisce a voi e al vostro ingresso nella Chiesa di Gesù Cristo. Voi siete gli eletti che hanno udito la voce del «Buon Pastore».

Analizziamo quel che è successo a voi, nuovi eletti, e quel che vi aspetta nella Chiesa.

Per prima cosa, tutto ciò che avete appreso prima, durante e dopo essere entrati nella Chiesa è incentrato su Cristo. Voi sentirete un legame speciale con gli antichi Nefiti, i quali dicevano: «Noi parliamo di Cristo, ci rallegriamo in Cristo, profetizziamo il Cristo. . . perché i nostri figliuoli sappiano a quale fonte rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:26).

Sin dal principio vi è stato chiesto di prepararvi al battesimo per immersione per la remissione dei peccati. Questo atto contrassegna la vostra formale accettazione del Vangelo di Gesù Cristo, con le Sue alleanze e i Suoi comandamenti.

Avete anche il privilegio di sapere con certezza che il vostro battesimo è valido perché colui che l'ha celebrato è stato chiamato da Dio «mediante. . . coloro che detengono l'autorità» (quinto Articolo di fede). Egli non si è autonominato a tale incarico: è stato chiamato da Dio.

Avete inoltre soddisfatto i requisiti stabiliti dalla Prima Presidenza per entrare a far parte della Chiesa.

Dopo il battesimo avete ricevuto dal nostro Padre celeste il dono supremo che vi è stato conferito dalla persona giusta nella dovuta maniera: il dono dello Spirito Santo, chiamato anche Consolatore e Spirito di Verità.

Eravate coscienti di questa influenza sacra e santificante sin da quando i missionari vi insegnavano le dottrine della Chiesa del Signore.

Ricordate che quando i missionari vi hanno esposto gli insegnamenti e i comandamenti specifici, vi hanno invitato a pregare il Signore per ottenere da Lui conferma che le cose che essi dicevano erano vere: vi hanno anche fatto notare, mediante la rivelazione moderna, come il Signore avrebbe risposto alla vostra richiesta: «Ecco. . . devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se è giusto» (DeA 9:8).

«Sì, ecco, Io ti parlerò nella tua mente e nel tuo cuore mediante lo Spirito Santo, che scenderà su di te e che dimorerà nel tuo cuore» (DeA 8:2).

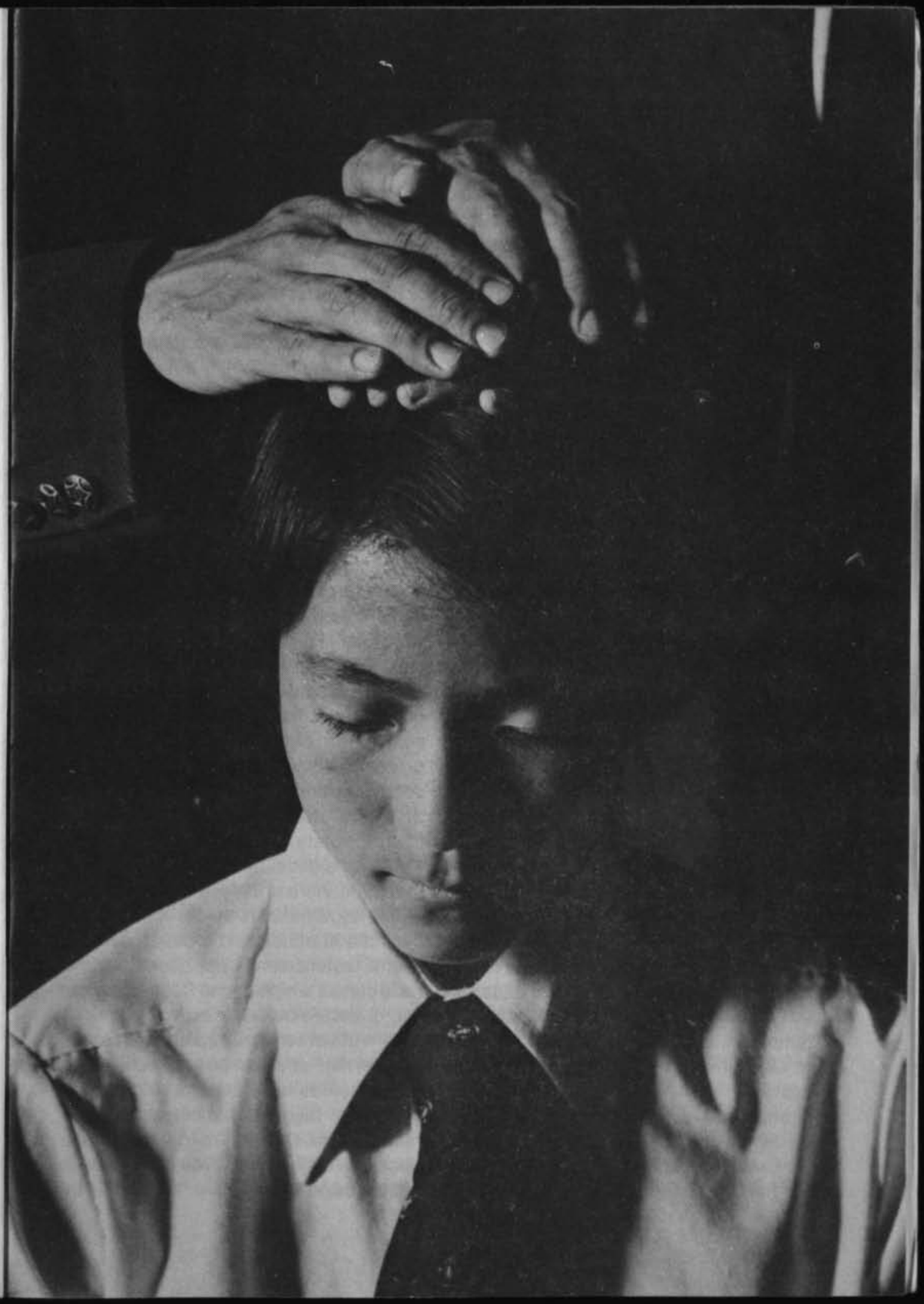
«Cosicché sentirai che è giusto» (DeA 9:8).

Quando gli fu chiesto in che modo una persona poteva sapere di essersi convertita il presidente Marion G. Romney, allora membro del Quorum dei Dodici, dette questa risposta: «Egli può avere questa sicurezza quando per il potere dello Spirito Santo la sua anima è guarita. Quando ciò avviene, egli se ne renderà conto per i sentimenti che prova, poiché si sentirà come si sentì il popolo di Beniamino dopo aver ottenuto la remissione dei suoi peccati. Il Libro di Mormon dice infatti: ‹Lo Spirito del Signore scese su di loro ed essi furono riempiti di allegrezza avendo ricevuto la remissione dei loro peccati ed avendo la coscienza acquietata. . .› (Mosia 4:3)» (*Conference Report*, ottobre 1963, pag. 25).

Dopo il battesimo e con il ricevimento dello Spirito Santo nella vostra vita è entrato un ulteriore elemento. Con il calore e la pace dello Spirito è entrata in voi una maggiore pazienza, una maggiore comprensione, una più profonda fiducia, la capacità di far cose che prima vi sembravano al disopra delle vostre possibilità, una maggiore coscienza del vostro valore, una più profonda conoscenza delle persone che vi circondano, un più forte sentimento di amore verso i principi del Vangelo e una più vasta comprensione delle Scritture.

Cosa potete aspettarvi ora? Bene, dopo un certo periodo di tempo sentirete l'ansia di andare al tempio. Uno degli scopi del tempio è di rendere eterno il matrimonio, vale a dire che una coppia, che è stata unita in matrimonio dalle autorità civili o da un ministro di culto «sino a che morte ci separi», nei templi della Chiesa può essere suggellata per il tempo e per l'eternità.

Lo scopo globale del piano di Dio per l'uomo è di fornire a tutti i Suoi figli un modo per ritornare alla Sua presenza, cioè alla vita eterna. Tutti coloro che accettano Gesù come il Cristo e sono disposti a obbedire ai comandamenti del Suo Vangelo sono già sulla via che porta alla vita eterna. Un altro requisito che occorre per godere della vita eterna è il matrimonio



eterno. Quando si celebra un suggellamento o matrimonio nel tempio questo significa che la famiglia può diventare anche eterna, o in altre parole che può vivere con Dio come nucleo familiare. Il piano divino è talmente perfetto che il Salvatore promette anche a coloro che mettono in pratica il Vangelo, ma che non hanno avuto l'occasione di sposarsi, che nulla andrà perduto per loro.

Una conseguenza pratica e una benedizione del matrimonio nel tempio è che vi unirete così facendo a un gruppo molto insolito nel mondo odierno. I sociologi dicono che nella nostra società attuale un terzo dei matrimoni termina con il divorzio; tra i matrimoni celebrati nel tempio la percentuale di matrimoni di successo è invece superiore al 90 per cento. Le benedizioni del Vangelo di Gesù Cristo comprendono tra l'altro un matrimonio migliore in questa vita per coloro che hanno affondato saldamente le radici nella Chiesa, oltre alla promessa dell'unione della famiglia per l'eternità.

Come nuovi membri appartenete ora a un rione o a un ramo, vi unite ad altri membri che come voi si sviluppano nel Vangelo e si sforzano di condurre una vita cristiana. Alcuni appartengono alla Chiesa da molti anni; la maggior parte di loro si sforzano di fare del loro meglio e di migliorare ogni giorno. Tuttavia vi sono anche dei giorni bui, e può accadere talvolta che qualcuno offenda un suo simile, di solito non intenzionalmente; se volete aiutarlo, siate pazienti e non offendetevi, dandogli tempo così di liberarsi di questo suo difetto. Casi simili sono rari, ma possono verificarsi.

Imparando a conoscere meglio i membri del vostro rione o ramo probabilmente troverete gradita la compagnia di tutti loro, ma stringerete rapporti più cordiali con quelli che riterrete più vicini a voi per ambiente di provenienza o per interessi. Tra i membri con i quali stabilirete rapporti più stretti vi saranno il vostro vescovo o presidente di ramo e i vostri insegnanti familiari. Alle nuove sorelle la presidentessa e le insegnanti visitatrici della Società di Soccorso sono in grado di porgere un ulteriore aiuto. Anche i giovani disporranno di dirigenti capaci e comprensivi. La più grande espressione di amore e di gratitudine che i membri possano manifestarsi è quella di rendersi reciprocamente visita come insegnanti familiari e insegnanti visitatrici. Se già non vi è stato affidato, riceverete presto un incarico del genere.

Dovete ricordare che, anche se nuovi e alquanto inesperti state già dando alla Chiesa un grande contributo. La vostra vitalità, il vostro entusiasmo danno nuova vita al rione. Sebbene i membri di più vecchia data non sempre lo dicano, sono contenti di trovarsi in vostra compagnia, perché da voi emana uno spirito che li riscalda. Non che essi non abbiano la loro propria testimonianza, ma la novità del vostro spirito li aiuta a ricordare la gioia della loro stessa conversione. Anche il nostro Profeta, il Presidente Spencer W. Kimball, ha detto che voi contribuite molto a mantenere la Chiesa viva e vitale.

Voi, nuovi membri, avrete impegni speciali che vi aiuteranno a svilupparvi. La vostra testimonianza per quanto forte è nello stesso tempo anche fragile: ha bisogno di essere nutrita in modo che possa ardere in voi con tanto splendore da non essere mai spenta. Questo nutrimento scaturisce da cose quali la sincera preghiera, la regolare partecipazione alle riunioni della Chiesa, il pagamento della decima, l'osservanza della santità della domenica, la lettura delle Scritture, in altre parole dall'osservanza di tutti i comandamenti. In questo modo l'influenza guaritrice dello Spirito Santo sarà sempre con voi.

E infine può darsi che a causa del vostro recente ingresso nella Chiesa vi sentiate in ritardo su coloro che ne fanno parte da più lungo tempo. Avete molto da imparare, ma d'altra parte il Signore vi ricompenserà e vi conferirà le stesse benedizioni che conferisce a coloro che della Chiesa fanno parte da sempre, sin dalla nascita.

Egli illustra questo principio nella parabola del padrone che assunse degli operai perché lavorassero nella sua vigna. Ne prese alcuni all'inizio della giornata, poi ne vide altri che stavano disoccupati sulla piazza e prese anche loro, e fece di nuovo la stessa cosa alla nona e anche all'undicesima ora. Alla fine del giorno egli versò a ogni lavoratore la stessa somma, sebbene non tutti avessero lavorato lo stesso numero di ore.

Quando i primi si lamentarono egli disse a uno di loro:

«Amico, io non ti fo alcun torto; non convenisti meco per un denaro? Prendi il tuo, e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te.

Non m'è lecito dar del mio ciò che voglio?» (Matteo 20:13-15).

La morale di questa grande parabola è che il Signore offre le stesse promesse di salvezza e di esaltazione a tutti i Suoi figli che giungono a conoscere la verità, alla sola condizione che siano fedeli. Notate che qui non si tratta del pentimento sul letto di morte. La parabola illustra chiaramente che la stessa mercede fu versata a tutti coloro che avevano udito la chiamata del padrone ed erano subito andati al lavoro nella vigna, a prescindere da quando avessero udito la chiamata. Nessuna promessa viene fatta a colui che ha udito la chiamata, presto o tardi che sia, e non si è recato al lavoro.

«Con il calore e la pace dello Spirito è entrata in voi una maggiore pazienza, una maggiore comprensione, una più profonda fiducia»

Questa parabola mostra anche che il Signore può chiamare, come in effetti chiama, sia i membri nuovi che quelli vecchi a ricoprire posizioni di responsabilità nel Suo regno. Ognuno possiede determinate capacità ed è dotato di un determinato potenziale, e ognuno sarà chiamato da Dio per rivelazione a occupare la posizione per la quale è meglio qualificato. Qualche volta questo si verifica senza alcuna particolare considerazione per l'anzianità di appartenenza alla Chiesa. La stessa cosa accade oggi a mano a mano che imparate e sviluppate le vostre capacità come membri. Scoprirete di essere in grado di fare cose che una volta ritenevate impossibili, e tutto grazie al dono dello Spirito. Questo dono, unito alla guida dei vostri dirigenti del sacerdozio e agli insegnamenti delle Scritture, sarà per voi una grande benedizione.

Una delle grandi fonti di forza saranno per voi i membri più anziani. Tutti i membri della Chesa sono stati ammoniti dal Signore a nutrire e a rafforzare i loro nuovi fratelli e sorelle nel Vangelo di Cristo. Nella fratellanza di Dio, il Signore «non ha riguardo alla qualità delle persone» (Atti 10:34) e Si aspetta che noi seguiamo il Suo esempio.

Nel decimo capitolo degli Atti vediamo

come Pietro arrivò a comprendere che tutti coloro che osservano la legge sono accetti al Signore. Come ricorderete, Pietro ebbe su questo argomento una grande visione in cui in una specie di grande lenzuolo «erano dei quadrupedi, dei rettili della terra e degli uccelli del cielo, di ogni specie.

E una voce gli disse: Levati, Pietro; ammazza e mangia» (versetti 12-13).

Come certo sapete, mangiare carne di questi animali era proibito dalla Legge ebraica, per cui Pietro rispose: «In niun modo, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla d'immondo né di contaminato» (versetto 14).

E in risposta vennero queste grandi parole del Signore:

«Le cose che Dio ha purificate, non le far tu immonde» (versetto 15).

Non dobbiamo quindi stupirci se in seguito Pietro ebbe a dire: «Dio mi ha mostrato che non debbo chiamare alcun uomo immondo o contaminato» (versetto 28).

Da questo momento in poi nell'antica chiesa il Vangelo cominciò a essere proclamato non soltanto agli Ebrei, ma a tutti coloro che erano disposti ad accettare il Salvatore e a osservare i comandamenti del Vangelo di Gesù Cristo.

Lo stesso avviene oggi nella Chiesa restaurata del Signore. Chiunque Dio abbia purificato mediante la fede, il pentimento e il battesimo seguiti dal ricevimento del dono dello Spirito Santo, è accettato dalla Chiesa. La persona che è dichiarata pura dal Signore viene inserita e accettata dai membri nella stessa maniera. Né il Signore né i membri della Sua chiesa hanno «riguardo alla qualità delle persone», ossia non esercitano alcuna discriminazione nei confronti di un fratello o di una sorella che sono entrati per la porta dell'ovile.

Questa unità, questa reciproca accettazione viene indicata anche da Alma come una condizione per l'ingresso di ogni singola persona nel regno di Dio mediante il battesimo.

«Ed ora, se siete desiderosi di entrare nel gregge di Dio ed essere chiamati il Suo popolo, e se siete disposti a portare i fardelli gli uni degli altri, perché vi siano leggeri,

E se siete disposti a piangere con quelli che piangono, ed a confortare quelli che hanno bisogno di conforto ed a stare come testimoni di Dio in ogni occasione, in ogni cosa ed in ogni luogo. . . cosa vi impedisce di essere battezzati nel nome del Signore?» (Mosia 18:8-9, 10).

Una ulteriore prova dell'accettazione del nuovo membro è costituita dalla normale procedura osservata nella Chiesa di conferire il Sacerdozio di Aaronne ai nuovi convertiti di sesso maschile aventi l'età giusta subito dopo il battesimo, e di chiamare i nuovi fratelli e sorelle a occupare nella Chiesa posizioni che essi siano in grado di mantenere.

Sì, i membri di più vecchia data, più saldamente stabiliti nella Chiesa, svolgono un ruolo estremamente importante nell'aiutare voi nuovi membri a entrare nel Regno e a trovare la vostra via. Un fratello da poco convertito, Alan John Nubeck, ha parlato della recente conversione della sua famiglia e del ruolo avuto in «quella« dai membri di più vecchia data:

«Una delle cose che più ci ha convinti a unirci alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è stata una riunione tenuta un giovedi sera prima del nostro battesimo. Facemmo la conoscenza di una famiglia con cui scoprimmo di avere molte cose in comune. Ci parlarono del nostro imminente battesimo e ci fornirono molte spiegazioni. Quando arrivammo alla stanza battesimale ci accolsero sull'uscio e dissero che sarebbero stati presenti all'ordinanza. Per me fu molto bello scendere nelle acque del battesimo e alzando lo sguardo vedere i volti di persone amiche.

Dopo che diventammo membri della Chiesa essi ci aiutarono alle varie riunioni sedendo accanto a noi insieme alle altre famiglie, e lo Spirito che sentimmo in quelle occasioni fu una cosa meravigliosa. Essi ci aiutarono a comprendere le varie dottrine della Chiesa e ci insegnarono a studiare le Scritture. Le loro espressioni di amicizia durante tutta la settimana, e in particolare in occasione delle serate familiari, ci aiutarono a preparare una serata familiare speciale per la nostra famiglia. Dopo una riunione di digiuno e testimonianza tenuta in Chiesa, partecipammo a una riunione a casa loro nel corso della quale facemmo la conoscenza degli altri membri della Chiesa. Anche oggi essi rimangono nostri amici e continuano a spiegarci le cose che non comprendiamo.

È proprio grazie a questa opera di integrazione che so che questa è la vera Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni».

Voi siete dunque qui, pronti a intraprendere un nuovo viaggio come apprezzati e fidati membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Il Signore disse: «Stretta è invece la porta ed angusta la via che mena alla vita» (Matteo 7:14). Voi siete entrati per questa porta, e vi trovate ora incamminati sulla via che vi riporterà alla Sua presenza.

Egli vi ha conferito il prezioso dono dello Spirito Santo, che manterrà più forte la vostra testimonianza e vi darà la conoscenza di tutta la verità se seguirete i Suoi suggerimenti. Egli vi ha dato la Sua Chiesa e Regno sulla terra affinché possiate essere più perfettamente uniti nelle vie del Signore. Vi è stato dato l'aiuto e la compagnia dei dirigenti del Sacerdozio e degli altri Santi affinché possiate imparare e progredire insieme aiutandovi reciprocamente a tenervi stretti alla verga di ferro che conduce alla vita eterna.

Una conseguenza pratica e una benedizione del matrimonio nel tempio è che così facendo vi unirete a un gruppo molto insolito nel mondo odierno

E infine Egli vi ha messo in un mondo pieno di una grande moltitudine di altri Suoi figli, figli che «sono separati dalla verità soltanto perché non sanno ove trovarla» (DeA 123:12).

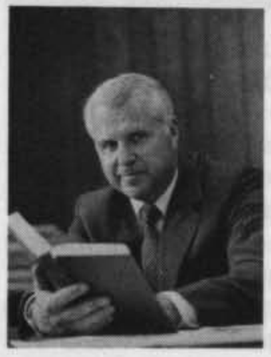
È il vostro esempio che mostrerà loro la via. È lo spirito che emana da voi che li metterà in grado di sentire, e quindi di riconoscere, quanto vi è di buono e di vero. È grazie ai vostri sforzi che queste meravigliose persone vivranno la grande esperienza di conoscere il Vangelo di Gesù Cristo. Come la città posta su un monte, la vostra luce risplenderà nelle tenebre.

Perciò diciamo a voi nuovi membri, nostri fratelli e sorelle, di qualsiasi condizione e di qualsiasi provenienza, che la vostra nave è arrivata in un porto calmo e sicuro. A voi, più recenti stelle nel firmamento, diciamo benvenuti, benvenuti a casa. □

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa.

Domanda:
Esistono gli angeli custodi? E in questo caso, cosa fanno?



Risposta:
Dean Jarman,
presidente del secondo palo dell'Università di Salt Lake

Tale quesito abbraccia tre domande distinte, rispondendo alle quali si darà la soluzione al quesito principale. Esse sono: (1) Che genere di esseri sono gli angeli? (2) Possono gli angeli svolgere la funzione di custodi nell'adempimento del loro ministero? e (3) Ad ogni persona viene assegnato un angelo custode?

Gli angeli sono personaggi che servono il Signore svolgendo la Sua opera. Joseph Smith dichiarò che tutti gli angeli che operano sulla terra sono esseri «che appartengono o che hanno appartenuto» ad essa. Le Scritture indicano che vi sono almeno cinque diversi generi di persone che operano come angeli. Vi sono gli spiriti di coloro che non sono ancora venuti sulla terra, come quando un angelo insegnò ad Adamo il principio del sacrificio (vedere Mosè 5:6-8). Angeli sono anche gli spiriti di coloro che hanno vissuto rettamente sulla terra, sono morti e attendono la risurrezione. Questi individui vengono chiamati «uomini giusti resi perfetti» (DeA 129:3). La visita di Gabriele a Zaccaria e a Maria vede all'opera uno di questi esseri.

Gli esseri traslati fungono da angeli, come accadde quando Mosè e Elia apparvero sul monte della Trasfigurazione (vedere Matteo 17:1-3). L'apostolo Giovanni fu traslato e diventò «un angelo ministrante; poiché egli servirà coloro che saranno eredi della salvezza e che abitano sulla terra» (DeA 7:6). Gli esseri risorti sono un quarto tipo di individui che servono come angeli: l'apparizione di Moroni e di Giovanni Battista a Joseph Smith è un esempio questo genere di angeli. E infine certi uomini santi che vivono sulla terra vengono talvolta chiamati angeli in quanto agiscono come ministri di Dio. L'apparizione degli angeli a Lot per ammonirlo della distruzione di Sodoma e Gomorra sembra rientrare in quest'ultimo caso (vedere Genesi 19).

Una volta stabilito che molti generi di individui operano come angeli, possiamo chiederci se tra le loro funzioni vi sia anche quella di proteggere. Le Scritture rivelano che effettivamente gli angeli proteggono e rafforzano gli esseri mortali. Gli angeli vennero mandati per avvertire Giuseppe di fuggire in Egitto (vedere Matteo 2:13); per portare cibo a Elia (vedere 1 Re 19:5-8); per dar modo a Pietro di fuggire dal carcere (vedere Atti 12:17); per proteggere Daniele dai leoni (vedere Daniele 6:22); per difendere Nefi dai suoi fratelli (vedere 1 Nefi 3:29-31); per sciogliere le corde che legavano Abrahamo quando era sul punto di venire sacrificato (vedere Abrahamo 1:15).

L'anziano John A. Widtsoe dichiarò che in questa dispensazione possono esserci molte persone che sono state aiutate grazie al ministero degli angeli. Egli disse: «Indubbiamente gli angeli spesso ci proteggono dagli incidenti e dal male, dalla tentazione e dal peccato.

Si può dire che si tratta di angeli custodi. Molte persone hanno portato e possono tuttora portare testimonianza di aver goduto di guida e protezione provenienti da fonti al di là della loro capacità di vedere» (G. Homer Durham, compiler, *Evidences and Reconciliations*, 3 volumi, Salt Lake City: Bookcraft, 1960, pagg. 402-403).

Alcuni hanno dichiarato che i membri retti defunti di una famiglia possono continuare a esercitare un'influenza positiva sulla vita dei loro cari su questa terra. Il presidente Joseph F. Smith una volta disse: «I nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli, sorelle e amici che sono passati all'altra vita dopo essere stati fedeli ed essersi resi degni di godere il possesso di questi diritti e privilegi possono ricevere l'incarico di apparire ai loro parenti e amici sulla terra, recando dalla Divina Presenza messaggi di amore, di ammonimento o di istruzione a coloro che avevano imparato ad amare nella carne» (*Dottrina Evangelica*, pag. 390).

Risulta quindi evidente che singoli individui o gruppi possono beneficiare del ministero degli angeli senza esssere consapevoli della loro presenza. Brigham Young una volta ebbe a dire: «Se avessimo gli occhi per vedere gli esseri celesti che sono alla nostra presenza, ne vedremmo molti che siedono qui accanto a noi» (*Discorsi di Brigham Young*, pag. 40).

Gli angeli svolgono quindi un ruolo di protezione. La loro presenza può essere o non essere vista o conosciuta. Le persone care che sono morte possono anch'esse servire come angeli per confortare o ammonire.

Possiamo ora porre la domanda se a ogni singolo individuo venga assegnato un particolare angelo custode. Nelle Scritture non c'è nulla che indichi che sia così. Gli scritti delle Autorità generali danno anch'essi una risposta negativa. L'anziano John A. Widtsoe disse: «La credenza comune che a ogni persona che nasce su questa terra venga assegnato un angelo custode per accompagnarlo costantemente non è confermata dalle prove disponibili. . . In effetti la costante presenza dello Spirito Santo rende superflua la continua compagnia di un angelo» (Durham, pag. 403).

L'anziano Bruce R. McConkie ha scritto che «supporre che tutti gli uomini o tutti gli uomini retti abbiano a disposizione esseri celesti che fungano da loro custodi non è coerente con i fatti fondamentali rivelati circa il modo in cui il Signore esercita la Sua benevola tutela sui mortali» (*Mormon Doctrine*, Salt Lake City: Bookcraft, 1960, pag. 341).

Per concludere, non vi è alcuna prova che sia assegnato un angelo custode a ogni persona; gli angeli hanno però svolto la funzione di custodi ammonendo, proteggendo e rafforzando coloro che hanno servito sulla terra. □

Domanda e risposta

Domanda:
In calce a ogni pagina del Libro di Mormon viene riportata una data. Quanto sono realistiche tali indicazioni cronologiche? Ve ne sono che dovrebbero essere modificate?

Risposta:
Stan Larson,
ricercatore addetto alla traduzione delle Scritture. Dipendente del Dipartimento Traduzione della Chiesa a Birmingham (Inghilterra).

In effetti il Libro di Mormon ha sempre avuto una sua propria cronologia. Il testo osserva tre diversi sistemi di datazione: gli anni trascorsi dal tempo in cui Lehi lasciò Gerusalemme, gli anni di regno dei Giudici e gli anni trascorsi dalla nascita di Cristo. Dalla nostra prospettiva oggi ci è utile tradurre tutte le date in anni avanti e dopo Cristo. Questo sistema fu adottato per la prima volta nell'edizione in grande formato del Libro di Mormon pubblicata nel 1888. In questa edizione le date erano indicate a margine, accanto al versetto al quale si riferivano. L'edizione in grande formato fu ristampata nel 1906 con alcune modifiche alle date. Poi, a cominciare dall'edizione del 1920, le date rivedute furono indicate in calce alle pagine e a ogni pagina del testo (eccetto che per il Libro di Ether) fu assegnata una data. Il vero vantaggio di questo sistema consiste nel fatto che il lettore può vedere immediatamente in quale epoca si verificarono gli eventi descritti, invece di avere le date riportate nel testo stesso in determinati punti.

Sembra che l'anno nefita iniziasse col mese che noi chiamiamo aprile (3 Nefi 8:5). Pertanto un riferimento «all'inizio del quattordicesimo anno» (3 Nefi 2:17) riguarderà il quattordicesimo anno iniziato ad aprile dell'anno 14 d.C. e terminato a marzo del 15 d.C. La stessa situazione si riscontra nelle date a.C., poiché il decimo anno del Regno dei Giudici inizia nell'82 a.C. (Alma 8:3), ma il decimo mese dello stesso anno cade nell'81 a.C. (Alma 14:23).

Un altro elemento che può aiutarci a comprendere la datazione è lo speciale significato attribuito alla parola *circa*. Circa sta a significare qualsiasi momento compreso tra gli ultimi nove mesi dell'anno menzionato e i primi tre mesi dell'anno successivo. Pertanto un'indicazione del tipo «circa l'83 a.C.» non significa che l'evento può essersi verificato qualche anno prima o dopo la data indicata, ma piuttosto che lo stesso è occorso durante il periodo che va dall'aprile dell'83 a.C. al marzo dell'82 a.C.

La regola generale è che le date indicano il periodo di tempo in cui si sono verificati gli eventi medesimi. Vi sono però alcuni casi che non rientrano in questo schema e che forse hanno bisogno di qualche chiarimento. In 1 Nefi 9:2-5 troviamo informazioni che non sembra fossero note sino al 570 a.C. circa (2 Nefi 5:28-30), sebbene la data in calce alla pagina nei capitoli da 12 a 24 del secondo libro di Nefi, che riporta le date tra il 559 e il 545 a.C., non indica né quando Isaia scrisse queste cose né quando accaddero i fatti da lui descritti, ma piuttosto il tempo approssimativo durante il quale Nefi li trascrisse sulle piccole tavole. Il testo delle Parole di Mormon è datato 385 d.C. circa, ma i versetti da 12 a 18 parlano dell'inizio del regno di Re Beniamino, che ebbe termine nel 124 a.C.

I capitoli 8 e 9 del Libro di Mormon riportano due lettere di Mormon a suo figlio, e le date tra il 400 e il 421 d.C. indicano approssimativamente il periodo in cui Moroni le trascrisse sulle tavole, poiché le lettere devono essere state originariamente scritte qualche tempo prima della battaglia della collina di Cumorah, che ebbe luogo nel 385 d.C.

È l'ispirata traduzione del testo del Libro di Mormon a costituire Scrittura; e gli altri aspetti quali le divisioni in versetti, i sommari all'inizio dei capitoli, i riferimenti a piè di pagina e le date sono aggiunte aventi lo scopo di aiutare il lettore moderno. Queste date in calce alle pagine possono essere utili, ma naturalmente sono accurate soltanto in quanto rispecchiano correttamente le informazioni contenute nel testo del Libro di Mormon.

Vi sono alcune difficoltà nella presenta datazione. Qualche volta ciò è dovuto a un errore di calcolo, come ad esempio in 2 Nefi 5:28, dove Nefi scrisse: «30 anni erano trascorsi dal giorno in cui avevamo lasciato Gerusalemme». Lehi e la sua famiglia lasciarono Gerusalemme nel «600 a.C.», trent'anni dopo dovrebbe

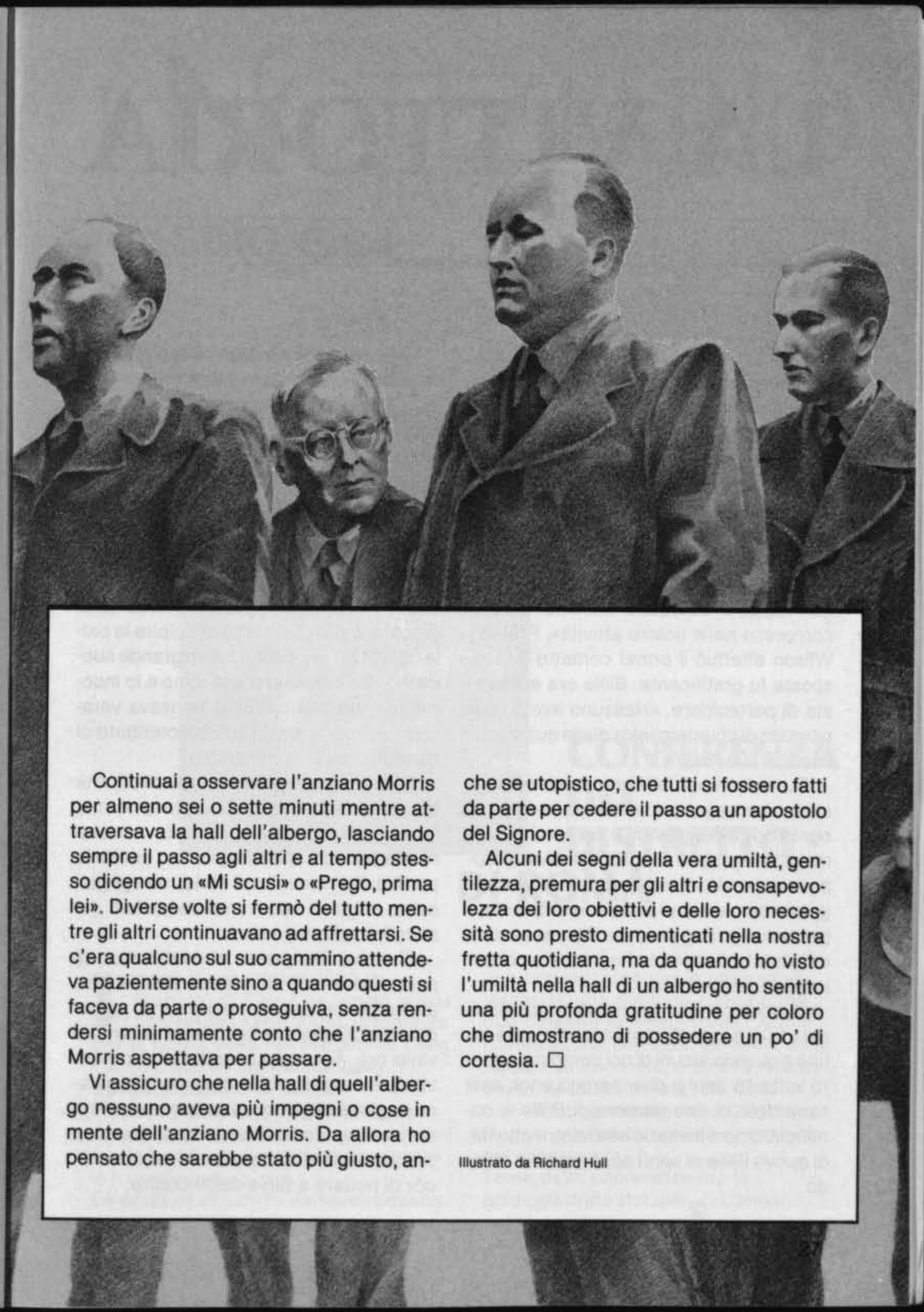
portarci al 570 a.C. Tuttavia la data assegnata a 2 Nefi 5:28 è 569 a.C., un errore di calcolo di un anno. Un altro esempio è quello di Ammon, che lasciò i suoi uomini nel 121 a.C. (Mosia 7:2-3), mentre l'attuale datazione indica che essi ritornarono dopo aver liberato Limhi e il suo popolo un anno prima di partire per tale missione (Mosia 21:22)! Ovviamente la data di quest'ultimo evento deve essere spostata di almeno un anno. Gli eventi descritti in Mosia 23:25-24:25 devono essere datati almeno al 121 a.C. e gli armati che trovarono Alma erano quelli che erano andati alla ricerca di Ammon e Limhi (Mosia 22:15-16; 23:30, 35); e sulla base degli elementi riportati in Alma 17:6 la data della partenza dei figli di Mosia dovrebbe essere cambiata in 91 a.C. (Mosia 28:9). Inoltre, poiché gli eventi descritti in Alma 36:1 — 43:2 ebbero luogo nel diciottesimo anno del regno dei Giudici, essi dovrebbero essere datati al 74 a.C. circa.

Tutte le date nel nostro attuale Libro di Mormon rispecchiano la cronologia stabilita dal comitato per il Libro di Mormon responsabile dell'edizione del 1920. □

UMILTÀ
NELLA HALL
DI UN ALBERGO

Frank L. Craven

Umiltà è una parola che sentiamo spesso, ma ne comprendiamo veramente il significato? Non credo di averne compreso il significato sino un mattino di alcuni anni fa, quando vidi l'umiltà dispiegarsi nella hall di un albergo. Mi trovavo infatti nel salone d'ingresso dell'Hotel Utah di Salt Lake City. Dalla mia poltrona osservavo con grande interesse il via vai degli ospiti. A mano a mano che passava il tempo la hall diventava sempre più affollata. La gente entrava e usciva, urtandosi per la fretta e scambiandosi soltanto sguardi irritati invece di scuse. Questo mi indusse a pensare a quanto poco ci preoccupiamo degli altri quando siamo intenti a perseguire i nostri personali obiettivi. Poi una persona che entrò nella hall presentò un deciso contrasto. L'anziano George Q. Morris, membro del Quorum dei Dodici, un uomo più che ottuagenario, dopo essere entrato tenne la porta aperta per qualche minuto mentre gli altri si affrettavano a entrare e a uscire senza rivolgergli a mo' di ringraziamento neppure un cenno del capo. Quando gli ospiti in attesa furono tutti usciti o entrati, egli stesso si avviò al banco della ricezione. Si tolse il cappello, che gli fu quasi spazzato via di mano da una giovane donna che andava troppo in fretta anche soltanto per rendersi conto di chi aveva urtato.



Continuai a osservare l'anziano Morris per almeno sei o sette minuti mentre attraversava la hall dell'albergo, lasciando sempre il passo agli altri e al tempo stesso dicendo un «Mi scusi» o «Prego, prima lei». Diverse volte si fermò del tutto mentre gli altri continuavano ad affrettarsi. Se c'era qualcuno sul suo cammino attendeva pazientemente sino a quando questi si faceva da parte o proseguiva, senza rendersi minimamente conto che l'anziano Morris aspettava per passare.

Vi assicuro che nella hall di quell'albergo nessuno aveva più impegni o cose in mente dell'anziano Morris. Da allora ho pensato che sarebbe stato più giusto, anche se utopistico, che tutti si fossero fatti da parte per cedere il passo a un apostolo del Signore.

Alcuni dei segni della vera umiltà, gentilezza, premura per gli altri e consapevolezza dei loro obiettivi e delle loro necessità sono presto dimenticati nella nostra fretta quotidiana, ma da quando ho visto l'umiltà nella hall di un albergo ho sentito una più profonda gratitudine per coloro che dimostrano di possedere un po' di cortesia. □

Illustrato da Richard Hull

LA VITTORIA

Keith Edwards

Billie, un ragazzo di quindici anni afflitto da menomazioni fisiche e mentali, era praticamente dimenticato dal nostro quorum. Non era stato necessario battezzarlo; andava a una scuola per disadattati. A causa delle sue menomazioni fisiche non era sembrato realistico proporre che partecipasse alle attività degli scout. Poi fu chiamato un nuovo consulente per il quorum degli insegnanti. «Se Billie è iscritto nel registro dovrebbe almeno essere compreso nelle nostre attività». Fratello Wilson effettuò il primo contatto e la risposta fu gratificante. Billie era entusiasta di partecipare. «Nessuno aveva mai pensato di chiederglielo» disse quasi scusandosi sua madre.

Durante i mesi della primavera e dell'estate che seguirono Billie partecipò ad ogni attività dei giovani e noi cominciammo a conoscerlo meglio. Sentiva di appartenere al nostro quorum. Alcuni ragazzi non capivano Billie e lo criticavano per la sua goffaggine, ma Billie si sentiva desiderato e sapeva che il nostro consulente gli voleva bene.

Quando compì 16 anni e diventò sacerdote fu di nuovo dimenticato, ma soltanto fino a quando alcuni di noi compirono a loro volta 16 anni e diventarono anch'essi sacerdoti: ci ricordammo di Billie e cominciammo a invitarlo alle nostre attività; di nuovo Billie si sentì accettato dal mondo.

Venne la stagione della palla a volo. Sapevamo di essere la migliore squadra del palo. Per due anni consecutivi eravamo andati vicino a vincere il campionato di palo e questo era l'anno in cui certamente saremmo riusciti nel nostro intento. La nostra squadra contava dei veterani esperti. Tutti avevano l'altezza necessaria per questo gioco, il talento necessario, e avevano anche una mascotte, Billie, al quale qualche volta permettevamo di giocare. Il semplice fatto di colpire la palla ogni tanto era per lui già un grande successo, ma tutti lo applaudivano e lo incoraggiavano, per cui Billie pensava veramente di portare un grosso contributo al successo della sua squadra.

Partecipare a ogni incontro era più che mai importante per lui. Durante la normale stagione agonistica Billie poteva costare alla squadra qualche punto o anche la perdita di un incontro di serie, ma egli giocava, e tutti ci sentivamo soddisfatti del sacrificio che facevamo.

Si arrivò finalmente al campionato di palo. Trovammo la stessa rivalità che avevamo conosciuto durante gli ultimi due anni. Questa volta tuttavia avremmo vinto noi. Avevamo sconfitto l'unica nostra seria concorrente durante la regolare stagione di gioco, e l'avremmo battuta di nuovo in campionato. Forse per una precauzione in più, qualcuno «si dimenticò« di parlare a Billie dell'incontro.

Illustrato da Michael Rogan

IL NOTIZIARIO SUG ITALIANO
MAGGIO 1984 27

CONFERENZA DEL DISTRETTO DI ROMA

I giorni 8 e 9 ottobre 1983 il Distretto di Roma ha tenuto la sua conferenza semestrale, presieduta per la prima volta dal presidente Craig Cardon, nuovo presidente della Missione Italiana di Roma.
Proprio a Roma il presidente Cardon svolse la sua prima missione tanti anni fa. Il presidente Cardon è ora sposato e ha sette figli.
Le sessioni di sabato comprendevano una convenzione per le insegnanti visitatrici, una riunione speciale per due dirigenti generali: sorella Addie Furhiman, del consiglio generale della Società di Soccorso, e sorella Norma Smith, seconda consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne, e infine la sessione generale del sabato sera.
Tema della conferenza era la reintegrazione dei membri, tema

trattato a fondo anche nei discorsi della sessione generale di domenica. Il discorso di chiusura pronunciato dal presidente della missione ha commosso ogni partecipante alla conferenza per la sua spiritualità e per l'evidente passione che il presidente Cardon nutre per il lavoro missionario. Tre parole dal suo discorso rispecchiano sia il programma che l'obiettivo da lui scelto: il nuovo rinascimento; come cioè nell'Italia del '400 e del '500 si ebbe una rinascita artistica, così oggi nel periodo della Restaurazione dobbiamo avere un rinascimento spirituale, e possiamo dare inizio a questo rinascimento ritrovando i fratelli inattivi. ●

ATTIVITÀ DEL RAMO DI PALERMO

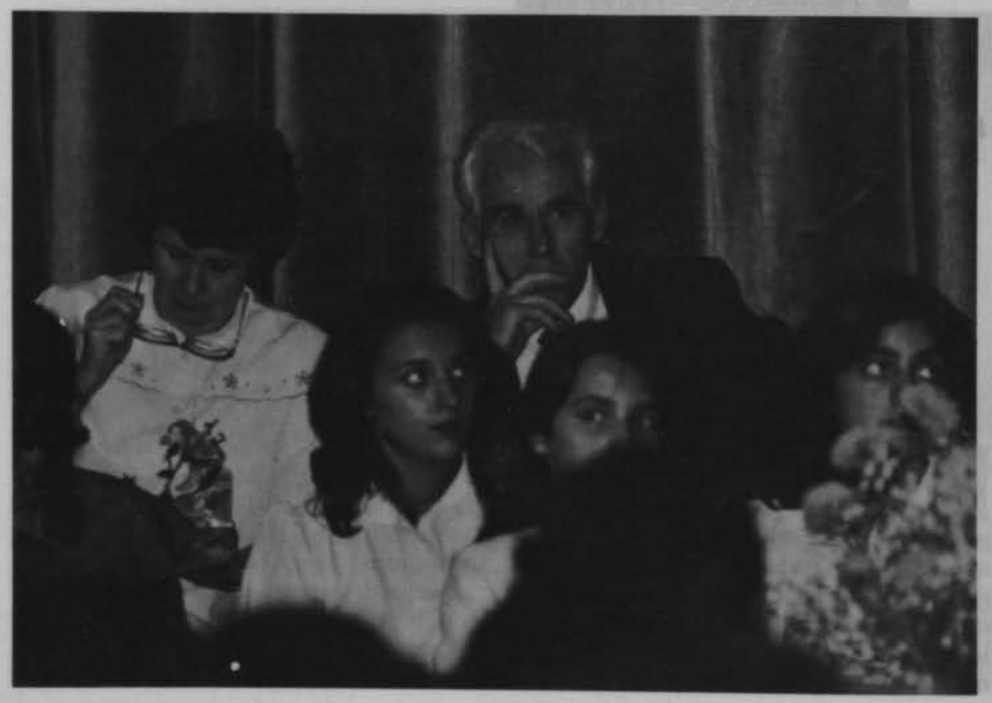
Il carnet dei membri del Ramo di Palermo, in particolare dei più piccoli e dei più giovani, è davvero esemplare per quanto riguarda le attività svolte nell'ambito della Chiesa. Pubblichiamo in questo numero alcune fotografie che ritraggono i membri più giovani di questo ramo impegnati in varie attività. Nella prima fotografia vediamo un nostro piccolo fratello, Domenico Di Salvo, di appena sette anni, impegnato con molta diligenza a tenere un discorso e nella seconda i bambini partecipanti al programma per la riunione.

Abbiamo poi un momento delle "olimpiadi" dei bambini, questa volta

tenutesi a livello del Distretto di Palermo; nella quarta fotografia vediamo un'attività sportiva svolta dalle Giovani Donne e nella quinta un'attività similare riservata invece al membri della Società di Soccorso. Oltre a costituire un'ottima occasione di sano divertimento, le attività sportive svolte nella chiesa sono di grande utilità nel rafforzare i legami di amicizia e di fratellanza tra i membri e consentono di acquisire il senso della vera sportività. ●

VISITA DI DIRIGENTI DELLE GIOVANI DONNE E DELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO AL DISTRETTO DI PUGLIA

Il 7 ottobre 1983 hanno fatto visita al Distretto di Puglia sorella Norma Smith, seconda consigliera generale delle Giovani Donne, e sorella Addie Furhiman, del consiglio generale della Società di Soccorso della Chiesa. La visita ha costituito un'occasione di festa per tutti i membri, e un gran numero di sorelle sono accorse all'invito rivolto loro dal presidente della Missione di Catania, fratello Turner, e dal presidente del Distretto di Puglia, fratello Conforte. La riunione, tenuta nell'accogliente cappella di Bari, ha toccato livelli di alta spiritualità per il contenuto dei messaggi esposti da queste sorelle. Per l'occasione si è esibito il coro delle



Giovani Donne del Distretto, sempre più impegnate e più brave. Dopo la riunione generale si sono tenute due classi per impartire istruzioni e rispondere alle domande rivolte dalle responsabili delle due organizzazioni.

Sorella Smith e sorella Furhiman hanno manifestato apprezzamento per il buon livello raggiunto da queste organizzazioni nell'ambito del Distretto di Puglia. La loro visita è stata di grande utilità per tutti. ●

I SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI E LE ORGANIZZAZIONI CIVICHE IN ITALIA

I rami di Mestre e di Padova hanno raccolto l'invito contenuto in una lettera della Prima Presidenza del 10 ottobre 1982 (La vita e il servizio cristiano devono sostenere le nostre espressioni verbali di testimonianza) e una raccomandazione fatta tanto tempo fa dal presidente Henry D. Moyle (Dobbiamo tutti rafforzare la comunità nella quale viviamo dal punto di vista civico, oltre che da quello religioso). Pertanto questi due rami hanno dato il via "in contemporanea" a una serie di conferenze su argomenti di carattere civico. Queste conferenze hanno lo scopo di sensibilizzare i membri sulle necessità presenti nella società nella quale viviamo e sull'opera che diversi organismi volontari aconfessionali, apartitici e senza scopo di lucro svolgono per aiutare i più bisognosi.
Il 21 ottobre a Padova e il 27 ottobre a Mestre i rispettivi presidenti provinciali dell'Associazione Italiana Donatori di Organi hanno tenuto una conferenza sugli scopi della loro associazione, sulle necessità degli ammalati, sulle possibili soluzioni. Notevole è stato l'interesse da parte dei membri intervenuti.
Queste conferenze saranno seguite da altre alle quali saranno invitate associazioni quali l'AVIS, la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori e altri organismi con finalità civiche. Tra i dati significativi citati riferiamo il raffronto tra il costo annuo di un emodializzato, che si aggira sui 40-50 milioni, e quello di un trapianto, che si aggira sui quindici milioni.
Dei circa 15.000 emodializzati, circa 9.000 potrebbero condurre una vita normale se potessero ricevere un rene. Dei 150.000 ciechi italiani, circa 60.000 potrebbero vedere con i trapianti di cornea.
Nuovi orizzonti si stanno aprendo con i trapianti di pancreas, di pelle per gli ustionati, di ossicini dell'orecchio per i sordi e di fegato (i malati di fegato in Italia si contano a milioni). ●

SEMINARIO ANNUALE PER I RAPPRESENTANTI DELLE PROPRIETÀ IMMOBILIARI

Nei giorni 21-22 ottobre 1983 si è tenuto a Pisa il seminario annuale di addestramento per i rappresentanti delle proprietà immobiliari di palo/distretto.
Il seminario è stato tenuto da fratello Renato Marini con l'aiuto di sorella Mariarosa Sorgiacomo, responsabili dell'Ufficio Gestione e Manutenzione di Milano, e ha visto la partecipazione di quattordici fratelli, provenienti dal palo e da tutti i distretti d'Italia.
Nel corso delle due giornate di addestramento sono state discusse le direttive della Chiesa in materia e le particolari situazioni presenti nelle nostre unità, a testimonianza della continua crescita della struttura temporale della Chiesa in Italia.
Nella foto vediamo ritratti alcuni partecipanti al seminario. ●

IL DIRETTORE DELL'UNIVERSITÀ BRIGHAM YOUNG — SEZIONE STACCATA DI GERUSALEMME — IN VISITA IN ITALIA

L'interesse dei membri della nostra chiesa per tutto ciò che riguarda il paese di Israele è sempre stato molto vivo, sia per i grandi eventi del passato che nei confronti di quelli futuri.
Quale migliore occasione per essere informati di questi fatti dell'imprevista visita di un uomo come il dottor David Galbraith, direttore del centro studi dell'Università Brigham Young di Gerusalemme e presidente di un distretto della Chiesa di quel Paese?
Il presidente della Missione Italiana di Milano, fratello Christian Euvrard, non è uomo da lasciarsi sfuggire occasioni del genere, così in due giornate diverse il Palo e la Missione hanno potuto partecipare a una speciale conferenza che aveva come tema: "La situazione della Chiesa in Israele oggi".

Fratello Galbraith ha parlato così di alcuni progetti che la Chiesa sta realizzando a Gerusalemme, come il "Giardino Orson Hyde", ricavato da un appezzamento di terreno acquistato dalla Chiesa sul Monte degli Ulivi, già agibile e aperto sia ai Musulmani che ai Cristiani e agli stessi Ebrei.
L'ospite ha anche annunciato la costruzione, prevista per il 1984 e che diventerà agibile nel 1986, di un centro della Chiesa formato da una cappella, da un centro visitatori e dalla sede dell'Università Brigham Young.
Il dottor Galbraith ha concluso invitando tutti i partecipanti a recarsi in Israele per prender parte ai vari corsi di studio che l'Università Brigham Young ha organizzato, anche per studenti non residenti. ●

COME ISTITUIRE UN'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE CHE OPERA PER LA PERFEZIONE DEI SUOI MEMBRI

Arthur Wallace
Autore del libro (in lingua inglese)
"Organizzazioni familiari di successo".
Los Angeles, California, USA

Diversi tipi di organizzazioni di famiglia interessano i Santi degli Ultimi Giorni. Di gran lunga la più importante è l'organizzazione che comprende la famiglia ristretta, che vede il padre e la madre presiedere ai consigli di famiglia tenuti almeno una volta la settimana. Come i profeti hanno insegnato, nella vita non c'è nulla più importante di quello che si può ottenere nell'ambito di questa organizzazione familiare.
L'obiettivo principale dell'organizzazione della famiglia ristretta è il perfezionamento dei Santi (Efesini 4:12). Il benessere della famiglia e la sua preparazione, la comprensione del Vangelo, il lavoro missionario e di tempio sono tra le attività più importanti perseguite da questa organizzazione.
L'organizzazione di questa famiglia è automatica e il suo successo assicurato se i legami che la uniscono al sacerdozio, alla Società di Soccorso, alla Primaria e alle altre organizzazioni ausiliarie vengono mantenuti e usati costantemente, e se si ricorre all'aiuto degli insegnanti familiari e delle insegnanti visitatrici come preziosi consulenti. Una persona sola o una famiglia priva del padre o della madre possono con gli opportuni adattamenti instaurare un'organizzazione di famiglia ristretta.
Il secondo tipo di organizzazione

familiare è la famiglia allargata. Il nonno o il bisnonno automaticamente presiede ai suoi discendenti nell'ambito di questo tipo di organizzazione. Tale ruolo può essere assunto, qualora il marito sia morto, anche da una nonna o da una bisnonna, che può essere assistita dai detentori del sacerdozio o dai membri della famiglia, o che pure può delegare a uno o più di essi il compito di dirigere le varie attività.
L'obiettivo principale di questo tipo di organizzazione è di appoggiare l'organizzazione familiare ristretta, senza usurparne alcune responsabilità. Questa organizzazione svolgerà la ricerca genealogica per patrocinare il lavoro di tempio; si svolgerà al presente per dar vita a un'atmosfera che favorisca nei cugini la condivisione di un prezioso retaggio e l'amore reciproco; guarderà al futuro per porre le fondamenta per la generazione successiva.
Il successivo livello di organizzazione familiare è quello del cognome, o della discendenza da un antenato comune. Questo tipo di organizzazione può assumere molte forme, ed è importante in quanto consente di compilare senza troppa fatica i registri di gruppo familiare delle quattro generazioni. La responsabilità di preparare questa documentazione compete ai fratelli e alle sorelle viventi di una famiglia i cui antenati non siano più in vita o non siano membri della Chiesa.
Tutti i fratelli e le sorelle viventi possono instaurare un'organizzazione intitolata al nome del loro padre o della loro madre. Uno di essi può essere scelto come dirigente, anche con il compito di fungere da collegamento con l'organizzazione istituita nel nome dei nonni. Questo membro della famiglia può anche servire nello stesso ruolo per un'organizzazione che includa i nonni, oppure assicurarsi che un altro membro della generazione più giovane assolva tali compiti.
Queste organizzazioni familiari allargate non devono avere obiettivi così generali quanto le organizzazioni più ristrette. La storia della famiglia, la ricerca genealogica e i contatti sociali sono estremamente importanti. Regolamenti, elezioni, quote di partecipazione sono aspetti che organizzazioni di questa natura possono svolgere facoltativamente, e sono molti i testi disponibili su come istituire simili entità.
Il successo di una famiglia che abbraccia più generazioni può essere assicurato da un lavoro costante. Questi gruppi familiari che svolgono gli incarichi delle quattro generazioni, patrocinano le riunioni di famiglia, pubblicano elenchi aggiornati dei membri, inviano notiziari, mettono a disposizione di tutti i membri i diari degli antenati e preparano le storie di famiglia; sono quelle che portano un'atmosfera di vita celeste sulla terra sin d'ora.

Le tradizioni ravvivano le nostre riunioni

Le tradizioni hanno rafforzato i legami che uniscono nella nostra famiglia i membri di tre generazioni. Una di queste tradizioni è la "festa della torta": ogni famiglia porta per il pranzo una o più torte. Alla fine del pranzo si assaggiano le torte, a sazietà. Di solito

teniamo la festa della torta il più possibile vicino al giorno del compleanno del padre di mio marito, che è morto alcuni anni fa.
Altre tradizioni sono il "pranzo per sole coppie" in onore della nonna: tutti i membri adulti della famiglia, accompagnati dai rispettivi coniugi, ma non dai figli, si recano a fare una provvista di legna per il caminetto della nonna. Una festa speciale per i membri della famiglia di ogni età viene poi tenuta il sabato prima di Natale.
L'organizzazione della famiglia Shelley ebbe inizio prima della morte del padre di mio marito, J. Leslie Shelley. Dopo la sua morte in famiglia insorsero dei disaccordi per motivi di interesse, ma poichè l'organizzazione già funzionava le tradizioni e l'affetto che indubbiamente legava tutti i membri riuscirono a sanare ogni discordia. Oggi la nostra organizzazione familiare dà a tutti un senso di sicurezza, e ci aiuterà sempre più ogni anno a mano a mano che la svilupperemo. Sarà inoltre per noi continua fonte di soddisfazione e di conforto.

Shirley Shelley, Mountainville (Utah).

Pubblicate un notiziario di famiglia

Appartengo a un'organizzazione di famiglia che conta 6.500 membri viventi, assai bene organizzati. Pubblichiamo un notiziario di 28 pagine tre volte l'anno e i nostri nomi accompagnati dalle relative informazioni anagrafiche sono immagazzinati in un calcolatore. Il giornale si chiama "Il messaggero dei Murdoch" e contiene molti dati storici riguardanti la famiglia.
Uno dei nostri antenati emigrò negli Stati Uniti dalla natia Scozia nel 1851 e fu alle dipendenze del Presidente Brigham Young durante i primi anni che restò nella Valle del Lago Salato. Una nostra antenata all'età di 74 anni perì nello Wyoming mentre era in viaggio verso l'Utah come componente della sfortunata spedizione dei carretti a mano comandata da Martin.
Noi Murdoch teniamo una riunione una volta l'anno. Vengono eletti i dirigenti, vengono tenute le relazioni sui successi conseguiti nella ricerca genealogica e si discutono altri progetti a cui partecipa tutta la famiglia. La riunione viene tenuta in un complesso turistico vicino a Fall River, tra Drummond e Chester (Idaho).
Le attività e i progetti ai quali partecipiamo come membri della stessa famiglia hanno rafforzato la nostra fede e il nostro senso di appartenenza alla comunità SUG.

Thomas Murdoch,
Mack's Inn (Idaho).

Coinvolgere i bambini più piccoli

I nostri figli sono ancora in tenera età, per cui bisogna dire che per ovvie "cause di forza maggiore" io e mio marito siamo i principali dirigenti dell'organizzazione familiare di Thomas Lloyd Peterson. Per essere preparati per il futuro, quando i nostri

FORO MORMONE

figli assumeranno le funzioni direttive, abbiamo però incominciato a instillare in loro determinati principi-guida, accompagnati da chiari motti. Questi motti e principi vengono ripetuti ogni settimana durate la serata familiare.
In passato i motti sono stati: "La nostra famiglia può diventare eterna", "I membri della nostra famiglia si amano", "La nostra famiglia può essere buona", e proprio quest'anno abbiamo introdotto il motto: "La nostra famiglia può essere preparata".
Anche i bambini vengono coinvolti nelle attività della nostra organizzazione familiare più estesa in occasione di raduni, notiziari, consigli di famiglia, telefonate e cartoline di Natale con riprodotte le fotografie dei mittenti. Inoltre mostriamo ai nostri figli e discutiamo con loro le storie di famiglia e le fotografie tratte dal nostro libro della rimembranza.
Riteniamo che queste attività insegneranno ai nostri figli che essi ci appartengono realmente come famiglia.

Catherine C. Peterson, Orefield (Pennsylvania).

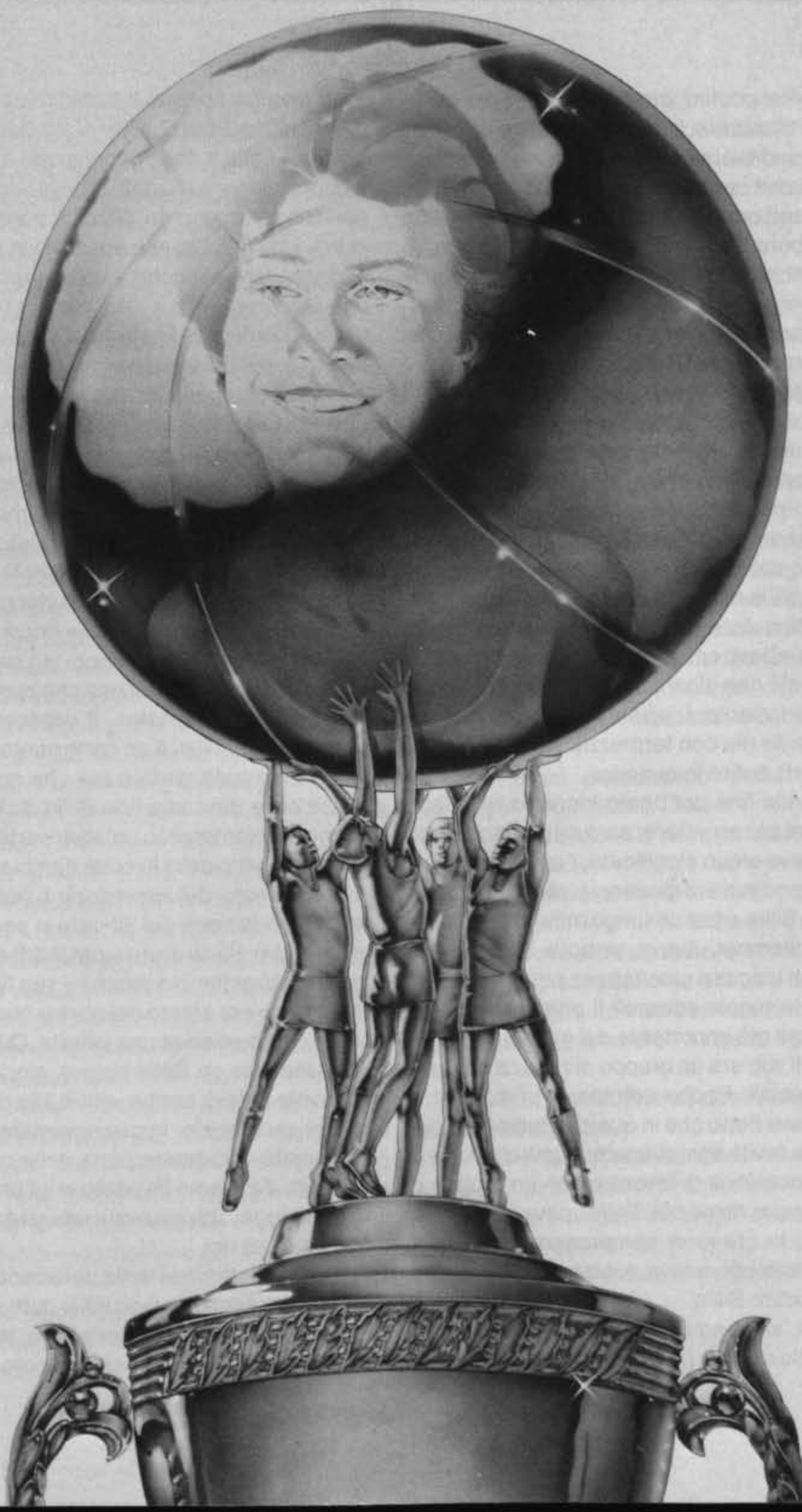
DA RICORDARE

1. **Promuovere il benessere, la preparazione, la conoscenza del Vangelo e il lavoro missionario e di tempio in seno alla famiglia.**
2. **Scrivere storie per dare alla famiglia un più profondo senso di unità e di compartecipazione.**
3. **Dare vita in seno alla famiglia ad attività in grado di rafforzare i legami già esistenti.**
4. **Operare il più possibile insieme.**
5. **Includere i figli nell'opera volta a rafforzare l'organizzazione di famiglia.**

Nel prossimo numero:

COME TROVARE GIOIA
NELL'ESSERE DONNA

SCRIVETECI !!!



Nel pomeriggio del sabato in cui doveva disputarsi il grande incontro la nostra squadra era sicura di vincere; per l'euforia dell'imminente vittoria alcuni giocatori andarono al bar all'angolo della strada a bere un'aranciata. Nessuno controllò l'orologio, e così il primo incontro iniziò senza di loro. Le riserve non erano all'altezza dei titolari. Poi arrivò il vescovo in compagnia di Billie. Entrambe le squadre erano state bene allenate. L'incontro fu molto equilibrato, ma la nostra squadra fu sconfitta. Non potevamo permetterci di tenere in panchina i nostri migliori giocatori per l'incontro successivo: dovevamo vincere a tutti i costi per poter poi passare allo spareggio.

Billie non si era mosso dal fianco dell'allenatore durante tutto il primo incontro. «Devo entrare ora? Devo entrare ora? Vuole che giochi ora?» La sua insistenza era irritante. L'allenatore gli parlò gentilmente ma con fermezza: «Billie, vai a sederti, ti dirò io quando».

Alla fine del primo incontro Billie non poté più aspettare; per lui il punteggio non aveva alcun significato, l'unica cosa che importava era giocare. L'allenatore guardò Billie e per un lungo minuto considerò il dilemma. Aveva sempre lasciato che tutti i ragazzi giocassero; poteva cambiare le regole adesso? Il principio non era forse più importante del gioco?

Il suo era un gruppo di ragazzi davvero speciali. Poche settimane prima egli ci aveva detto che in qualche momento della sua vita ogni allenatore dovrebbe avere l'occasione di lavorare con un gruppo di ragazzi come noi. Egli sapeva che eravamo in grado di comprendere i principi, perciò non aveva scelta: doveva lasciar giocare Billie.

L'altra squadra servì indirizzando la palla a Billie. Un altro servizio, ancora Billie. E un altro ancora. Il servizio era sempre diretto a Billie. L'allenatore dell'altra squadra chiese una sospensione e andò a parlare al ragazzo che serviva. Un altro servizio, di nuovo su Billie; il punteggio era di 11 a 0; Billie non era stato in grado di rispondere neanche a un servizio. Alla fine un servizio finì a rete, ma era troppo tardi; il punteggio finale fu di 15 a 6. Era l'anno in cui dovevamo vincere, e invece subimmo una pesante sconfitta.

L'altra squadra uscì dal campo a testa bassa. Noi ci sforzavamo di trattenere le lacrime. Non riuscivamo a comprendere la decisione dell'allenatore. Uscimmo all'aperto e l'allenatore ci chiamò attorno a sé: «Ho pensato che dovevo fare la cosa giusta»; disse, ma anche lui si sforzava di controllarsi. «Ritengo che sia importante che tutti partecipino al gioco. Ho sempre fatto giocare Billie, e spero che quel che sto facendo sia giusto». Il vescovo era presente con Billie. A un certo punto sembrò che volesse parlare ma che non sapesse cosa dire; alla fine Billie dichiarò: «Bene, abbiamo vinto un'altra partita!»

Dopo quel giorno le cose cambiarono. A una riunione del sacerdozio il vescovo tenne una lezione sul vincere o perdere un incontro. Parlò di un padre inattivo che era andato al tempio perché il suo figliolo menomato era amato dal nostro quorum. Disse che quella era una vittoria. Qualcuno disse che se Billie poteva giocare a pallavolo poteva anche venire alla riunione del sacerdozio. Improvvisamente Billie diventò veramente parte della nostra squadra. Avevamo investito in lui un intero campionato di pallavolo, ed egli era importante per noi.

Venne la stagione della pallacanestro. Ormai tutti conoscevano Billie, tutti sapevano che avrebbe giocato nella nostra squadra. Gli arbitri sapevano cosa fare quando cercava di palleggiare su e giù per il campo. Le squadre tenevano in considerazione le sue menomazioni, permettendogli di partecipare al gioco effettivamente.

Arrivò di nuovo il momento del campionato di palo. Vincemmo con largo punteggio sulle altre squadre del palo e si arrivò alla finale tra noi e la stessa squadra che avevamo affrontato nel campionato di pallavolo.

Alla fine del primo tempo eravamo in parità, poi le cose cominciarono ad andar male per noi. L'allenatore si rendeva conto di quanto stava accadendo e al tempo stesso era evidente che quella sera nulla ci sarebbe andato bene. Mentre ci sforzavamo di pensare a un modo per rendere pan per focaccia ai ragazzi che ci avevano battuto a pallavollo, in campo cominciò ad accadere una cosa incredibile.

Billie stava giocando. In effetti non era in grado di lanciare la palla, aveva un braccio anchilosato e poca coordinazione nell'altro, ma ogni volta che riceveva la palla l'allenatore della squadra avversaria gridava a uno dei suoi ragazzi di commettere un fallo su Billie. Questo fatto mi turbava. Neanche il pubblico riusciva a credere ai propri occhi. Perché il nostro vescovo sorrideva? Poi uno dei giocatori della squadra avversaria urtò con qualche cautela Billie. Un arbitro fischiò e allora tutti, me compreso, capimmo. Billie fu chiamato a effettuare un tiro libero. In effetti erano due tiri liberi (fallo intenzionale), e quando li mancò entrambi uno dei ragazzi dell'altra squadra aveva un piede al di là della linea e Billie poté di nuovo tirare e ripetere più di una volta il tiro.

La folla applaudiva e incitava Billie, non soltanto noi che facevamo parte della sua squadra, ma anche i giocatori e i tifosi dell'altra. Questo significava veramente perdere? Tutti collaboravano. Nessuno sembrava preoccuparsi del punteggio. Tutti erano d'accordo ad aiutare Billie. Entrambe le squadre tifavano per Billie e lo aiutavano in ogni maniera.

Quella sera Billie effettuò molti tiri liberi. Tutti urlavamo il nostro incitamento. Ogni tanto scoppiavamo a ridere, ma Billie quella sera tornò a casa circondato dall'aureola di campione. Chi vinse? L'altra squadra, naturalmente, ma anche noi e l'intero palo.

Scoprimmo che quando dimentichiamo il nostro orgoglio e i nostri obiettivi egoistici il punteggio non è importante quanto l'individuo, e scoprimmo anche che tutti abbiamo care le stesse cose. I ragazzi della squadra avversaria non sono poi così cattivi. Gli arbitri dopo tutto sono umani, e perdere un incontro non è la fine del mondo, quando si sta vincendo in altre cose.

Quell'anno prendemmo parte alle olimpiadi degli Scout. Sostenemmo incontri di pallavolo e di pallacanestro; ne vincemmo alcuni e ne perdemmo altri. Ma il nostro investimento in Billie ci fruttò sempre ottimi interessi e insegnammo tante cose alle altre squadre, o almeno fu Billie che le insegnò: che «vincere conta soltanto se fa aumentare la nostra forza di carattere», come dice il nostro vescovo.

E questo è esattamente quello che imparammo da Billie.

Il nostro vescovo disse che Billie si trovava in mezzo a noi affinché noi potessimo imparare da lui. Per questo osserviamo sempre attentamente questo nostro amico, per vedere quali altre lezioni possiamo imparare da lui. □

POICHÉ DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

Presidente Spencer W. Kimball

Prima di diventare presidente della Chiesa, nella mia veste di membro del Quorum dei Dodici Apostoli fui incaricato di far visita ad alcuni paesi del Sudamerica nei quali dovevano tenersi varie riunioni di Santi. Fummo accolti molto bene in tutti quei paesi, sia dai funzionari del governo che dagli organi di stampa.

Mi piacque molto un commento fatto da una giornalista di uno dei più diffusi quotidiani del Brasile. Il giorno prima, una domenica, ella aveva ascoltato il mio sermone nel corso del quale avevo parlato con alquanto vigore della restaurazione del Vangelo. Ella mi chiese perché Cristo era stato crocifisso.

Risposi: «Perché Egli disse: ‹Sono il Figlio di Dio›».

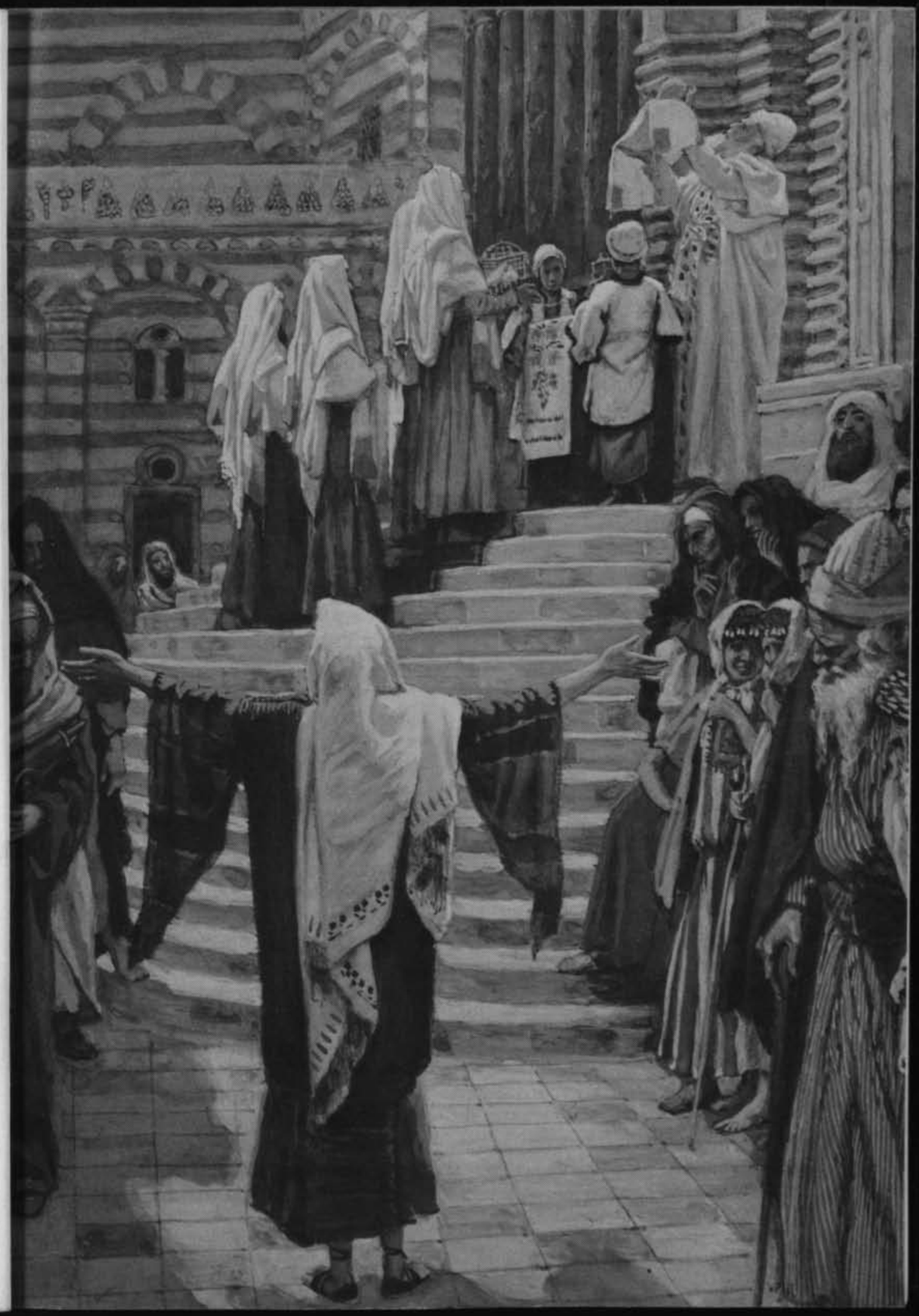
Il commento che ella fece allora mi turbò profondamente: «Non avrebbe dovuto dirlo, non è vero? In realtà non era Figlio di Dio».

Pensai che stesse scherzando. La guardai fisso negli occhi per un momento, aspettandomi che sorridesse. Ma non lo fece, per cui dissi fermamente: «Egli *disse* di essere il Figlio di Dio perché *era* il Figlio di Dio».

In seguito lessi l'articolo pubblicato il giorno di Pasqua da un giornale di una delle più grandi città del Sud America. L'autore era un ministro di culto la cui firma era seguita da una serie di impressionanti titoli accademici. Lessi l'intero articolo e non vi trovai una sola menzione del Signore del cielo e della terra, del Redentore, del Salvatore. Egli parlava sempre di Gesù. Egli citava due o tre passi delle Scritture che menzionavano Gesù di Nazareth come qualcosa di più del figlio di un falegname, ma mai nel suo scritto dava nessun altro titolo al Cristo, che aveva versato per lui il Suo prezioso sangue.

Durante la stessa visita chiesi a quattrocento missionari che si erano radunati per ascoltarmi: «Cosa pensate voi di Cristo e delle asserzioni che su di Lui vengono fatte?» Ricevetti in risposta quattrocento ispirate testimonianze di giovani, testimonianze sicure, risuonanti di ferma convinzione.

Ricordo quel che disse Paolo: «Quant'è a me, fratelli, quando venni a voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di



«Ed egli Simeone. . . se lo prese anch'egli nelle braccia, e benedisse Iddio e disse: Ora, O mio Signore, tu lascia andare in pace il tuo servo. . . poiché gli occhi miei han veduto la tua salvezza» (Luca 2:28-30). Dipinto di J. J. Tissot

Dio con eccellenza di parola o di sapienza;

Poiché mi proposi di non saper altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso» (1 Corinzi 2:1-2).

Non riesco a concepire come potremmo realmente celebrare la Pasqua senza parlare del Signore Gesù Cristo. Poiché anche i demoni sanno che Gesù è il Cristo. Infatti una volta si rivolsero a Lui piangendo e dicendo: «Tu sei il Figliuol di Dio! Ed egli li sgridava e non permetteva loro di parlare, perché sapevano ch'egli era il Cristo» (Luca 4:41). In un'altra occasione «lo spirito maligno, rispondendo, disse loro: Gesù, lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete?» (Atti 19:15). Un'altra volta ancora gli spiriti maligni «si misero a gridare: Che v'è fra noi e te, Figliuol di Dio? Sei tu venuto qua prima del tempo per tormentarci?» (Matteo 8:29).

Ritengo che nel cuore di Ponzio Pilato ci fosse una forte convinzione dell'innocenza del Salvatore e che la sua coscienza gli imponesse di liberarlo, ma a causa delle sue ambizioni politiche e di altri motivi, e malgrado le pressioni della moglie, consegnò il Salvatore nelle mani dei soldati perché Lo crocifiggessero. Ma anche dopo questa decisione egli scrisse sulla croce in tre lingue: in ebraico, in latino e in greco, la famosa dichiarazione: «Gesù Nazareno, Re de' Giudei». I Giudei offesi vennero da lui e dissero: «Non scrivere: Il re dei Giudei; ma che egli ha detto: Io sono il Re de' Giudei».

«Pilato rispose: Quel che ho scritto, ho scritto» (vedere Giovanni 19:19-22).

Avete sentito parlare di Natanaele, l'uomo in cui non c'era frode, che quando vide Cristo disse:

«Maestro, tu sei il Figliuol di Dio, tu sei il Re d'Israele» (Giovanni 1:49).

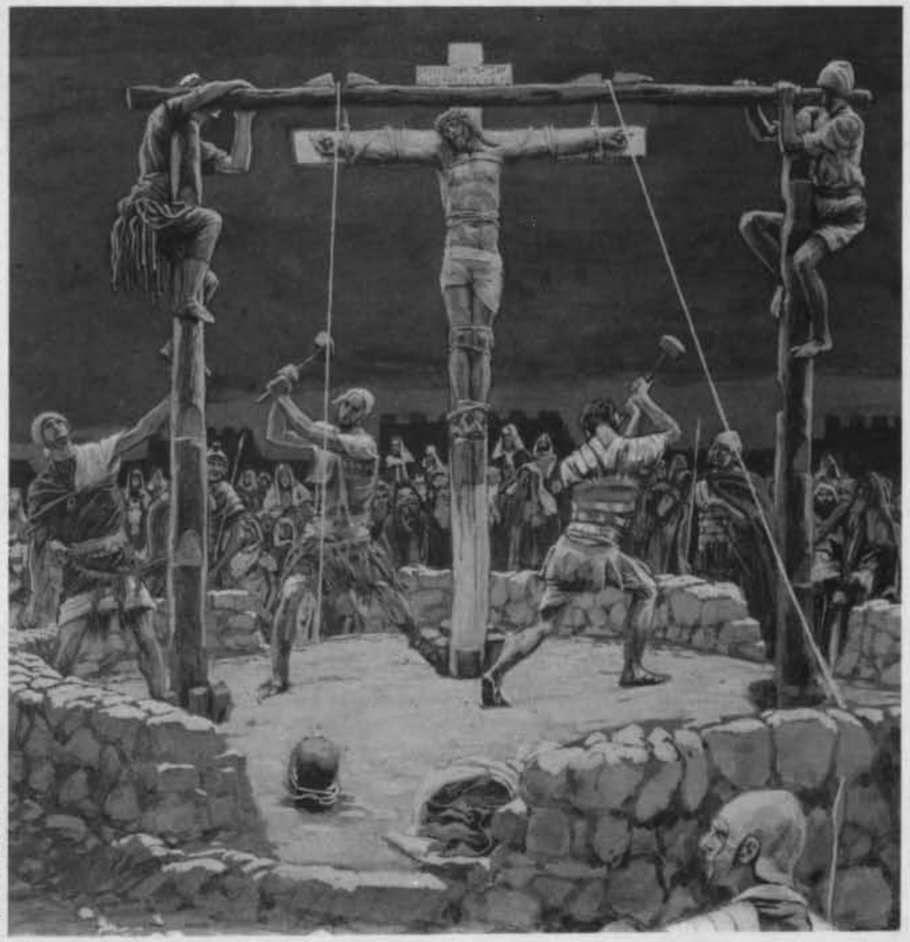
Paolo aveva da poco tempo subito la sua trasformazione, da pochissimo tempo aveva riacquistato la vista dopo l'insolita esperienza vissuta, quando cominciò ad andare senza alcuna esitazione per le sinagoghe a predicare di Cristo, «che Gesù *è* il Figliuol di Dio».

Perché i ministri di culto vogliono di proposito evitare di usare i nomi della Divinità, che essi insistono a chiamare soltanto Gesù?

Nel mondo vi sono decine di migliaia di Gesù. Ne troviamo ovunque nei paesi di lingua spagnola; ma ci fu soltanto un Gesù che diventò il Principe della Luce, l'Autore della nostra salvezza.

Joseph Smith disse: «Era lo stesso per me. Avevo proprio veduto una luce, e nel mezzo di quella luce avevo visto due personaggi; ed essi mi avevano realmente parlato; e benché fossi odiato e perseguitato per aver detto di aver avuto una visione, pure era vero; e mentre essi mi perseguitavano, mi oltraggiavano e dicevano falsamente ogni sorta di male. . . ero indotto a chiedermi in cuor mio: Perché perseguitarmi per aver detto la verità? Ho realmente avuto una visione, e chi sono io per resistere a Dio, e perché il mondo pensa di farmi negare ciò che ho visto realmente? Poiché io avevo avuto una visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva; non potevo negarlo, né avrei osato farlo; almeno sapevo che ciò facendo avrei offeso Dio e sarei stato condannato» (Joseph Smith 2:25).

Ricordate quel che Pietro disse quando ai discepoli fu chiesto: «Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?» I discepoli risposero e dissero di ritenere che egli fosse Elias o uno degli altri profeti, e il Signore disse di nuovo, e posso immaginare i Suoi occhi penetranti, i suoi occhi che interrogavano e aspettavano una risposta: «E voi, chi dite ch'io sia?» E la risposta



Dipinto di J. J. Tissot

«Era l'ora terza quando lo crocifissero» (Marco 15:25)

fu una delle più emozionanti, delle più gloriose mai uscite da labbra umane: «Tu sei il Cristo, il Figliuol del Dio vivente». Né dobbiamo mai dimenticare la dichiarazione che seguì a queste parole: «Non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli» (vedere Matteo 16:13-17). In altre parole, non è l'uomo che ti ha detto queste cose, ma mio Padre te le ha rivelate; ti è pervenuta una grande rivelazione e tu ne sei cosciente.

Posi così a quattrocento missionari la domanda posta dal Signore, alla quale ogni uomo, donna e bambino sulla terra è chiamato a rispondere: «E voi, chi dite ch'io sia?», e mi sentii pieno di gratitudine quando centinaia di voci risposero: «Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente».

E questa è la testimonianza che vi porto, che Gesù è invero il Cristo, il Figlio vivente del Dio vivente. □

OGGI HO CAMMINATO DOVE CAMMINÒ GESÙ

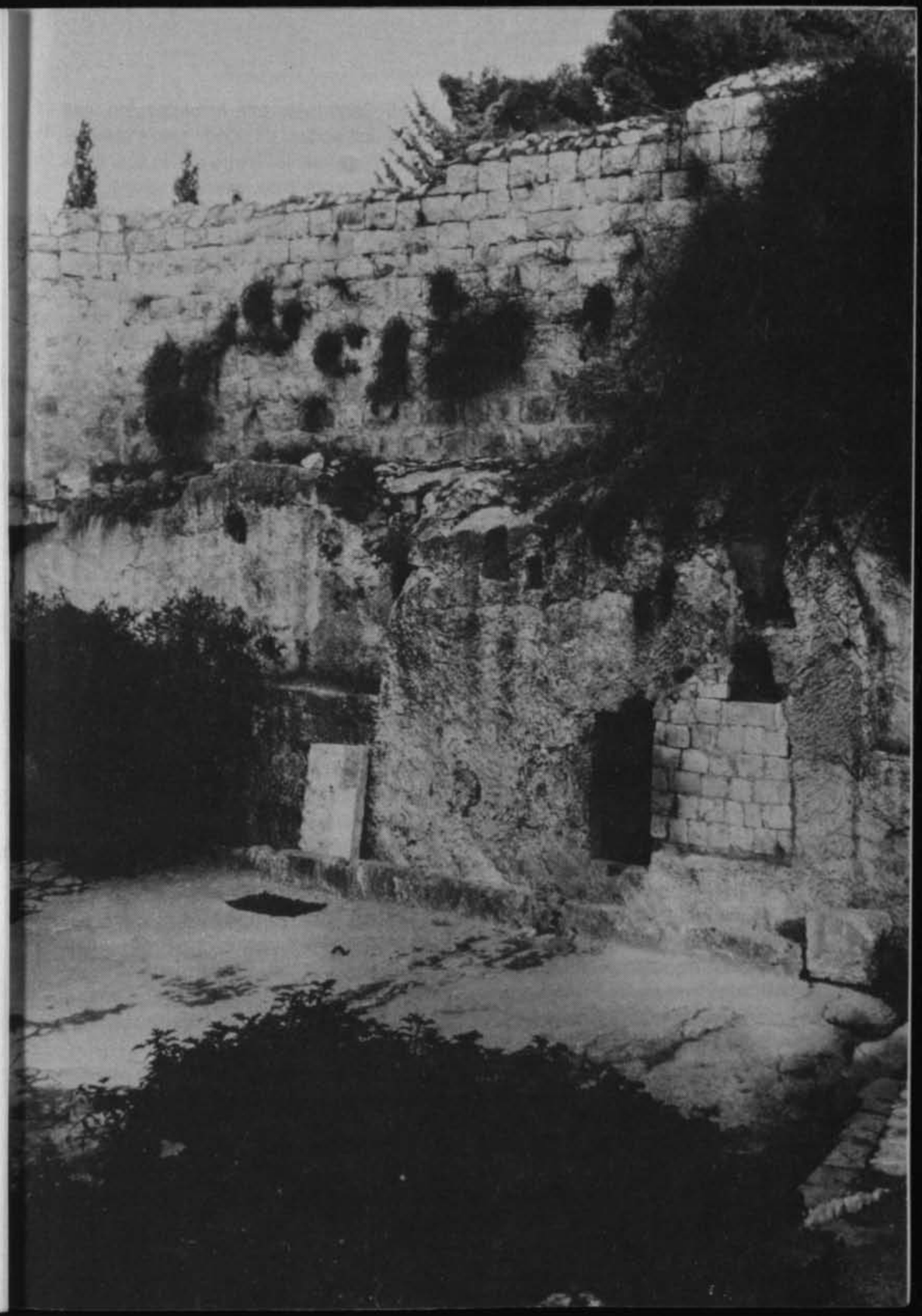
Presidente Harold B. Lee

Il presidente Lee era primo consigliere della Prima Presidenza quando nel 1972 scrisse questo articolo dopo un viaggio in Terra Santa. Il presidente Lee è stato presidente della Chiesa dal luglio 1972 fino alla sua morte avvenuta nel dicembre 1973.

Per tre gloriosi giorni abbiamo camminato su un terreno sacro e sentito l'influenza del più grande Essere che sia mai vissuto su questa terra, Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente. Durante il viaggio che ci avrebbe portato in Terra Santa leggemmo insieme i quattro vangeli, e poi arrivati là ogni volta che lasciavamo la nostra stanza pregavamo che il Signore ci chiudesse le orecchie a quello che la guida avrebbe detto sui luoghi storici che avremmo visitato, per aprire invece l'orecchio dello spirito ai Suoi suggerimenti, affinché potessimo conoscere per impressione invece che dalle parole dove si trovavano quei luoghi sacri.

Là in Terra santa per la prima volta cominciai ad apprezzare le bellissime parole di uno dei nostri inni: «Oggi ho camminato dove camminò Gesù».

Durante il viaggio compiuto in automobile insieme a una guida molto competente per coprire i nove chilometri circa che separano le mura di Gerusalemme dalla città di Betlemme, annidata tra le colline della Giudea, nella mente ci risuonavano di nuovo le note di quel dolce inno di Natale:



La tomba nel giardino
(Fotografia di Eldon K. Linschoten)

Betlemme, piccola città
Silente dormi tu,
le stelle brillano nel ciel,
ti guardan da lassù.
Son buie le contrade,
ma eterna luce v'è
e le speranze d'ogni cuor
rivolte sono a te
(*Inni*, n. 105).

Dietro di noi e alla nostra sinistra c'erano i campi dei pastori. Guardando i fianchi delle colline, dove i pastori continuano a custodire le loro greggi come facevano quasi duemila anni fa, afferrammo il significato dell'evento vissuto dai loro antenati.

«Or in quella medesima contrada v'eran de' pastori che stavano ne' campi e facean di notte la guardia al loro gregge.

E un angelo del Signore si presentò ad essi e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e temettero di gran timore.

E l'angelo disse loro: Non temete, perché ecco, vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà;

Oggi, nella città di Davide, v'è nato un salvatore, che è Cristo, il Signore» (Luca 2:8-11).

Dopo quello che ci sembrò solo un attimo, ci trovammo insieme ai pastori davanti all'ingresso della grotta scavata nella viva roccia che oggi si trova sotto la chiesa della Natività. Nell'aria sembrava aleggiare come una certezza spirituale che si trattava veramente di un luogo santo.

Oltrepassata Gerico, la città delle palme, avremmo di nuovo modo di sentire uno spirito meraviglioso sulle rive del fiume Giordano, dove il coraggioso Giovanni Battista aveva battezzato il Figliuol dell'uomo. Questo sacro episodio là avvenuto è descritto con queste semplici parole:

«E Gesù tosto che fu battezzato, salì fuori dell'acqua; ed ecco i cieli s'aperser-o, ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venir sopra lui.

Ed ecco una voce dei cieli che disse: Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto» (Matteo 3:16-17).

Dalle mura di Gerusalemme percorremmo circa 5 chilometri di strada per arrivare alla casetta di Marta, Maria e Lazzaro, dove il Maestro trovava una accoglienza più calorosa che entro le porte di Gerusalemme tra i più plaudenti Giudei. A poca distanza dalla casetta di Marta e di Maria c'è, scavata nella roccia, la tomba di Lazzaro. Sostando davanti all'ingresso ricordammo l'evento drammatico che là era occorso, allorché subito prima di risuscitare Lazzaro il Salvatore proclamò il significato della Sua grande missione, dicendo a Marta:

«Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà;

E chiunque vive e crede in me, non morrà mai. Credi tu questo?

Ella gli disse: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio che dovea venire nel mondo» (Giovanni 11:25-27).

Con gli occhi della mente mi sembrò di assistere al miracolo della risurrezione di Lazzaro, quando il Salvatore posò gli occhi sulla figura di Lazzaro fasciato dei panni funebri, sepolto ormai da alcuni giorni, e disse con voce di tuono: «Lazzaro, vieni fuori!» (Giovanni 11:43). Il potere di quell'Uomo di Dio sulla morte si era affermato da solo.

Fu sulla vetta di questo monte che avvenne l'Ascensione, fu qui che due uomini vestiti di bianco apparvero per dire alla moltitudine che aveva veduto il Signore salire nelle nuvole: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo?

Il monte degli Ulivi (Fotografia di Lynn M. Hilton)

Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo» (Atti 1:11).

Camminammo su terreno sacro in tutti questi luoghi, e quindi andammo nel Getsemani. Nel giardino del Getsemani, uno dei luoghi più profondamente spirituali della terra, vi sono otto vecchi ulivi contorti dal peso degli anni. Fu proprio accanto a quegli alberi che Cristo si inginocchiò. Di nuovo immaginammo di udire le parole della Sua agonia, la Sua intensa sofferenza che Egli descrive in una grande rivelazione.

«E tali sono queste sofferenze ch'esse fecero sì ch'Io stesso, Iddio, il più grande di tutti, tremassi per il dolore e sanguinassi da ogni poro, e soffrissi nel corpo e nello spirito e sperassi non dover bere la coppa amara e mi ritraessi» (DeA 19:18).

E poi Egli aveva così pregato: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Matteo 26:39).

Si stava ormai avvicinando la fine della nostra visita a Gerusalemme. Avevamo seguito la guida attraverso il luogo in cui secondo la tradizione era la sala in cui Cristo era stato giudicato, in cui il Maestro era stato percosso e condannato a morte da un tribunale che si era fatto beffe della giustizia. Seguimmo la via che la tradizione vuole abbia visto il Signore portare la Sua croce al luogo in cui sarebbe stato crocifisso, e visitammo il luogo in cui si trovava il Suo sepolcro, ma avvertimmo la sensazione che non fossero i luoghi giusti. Non sentivamo alcuna delle esperienze spirituali che avevamo provato in altri luoghi. Infatti l'apostolo Paolo, parlando della crocifissione, non aveva forse detto: «Perciò anche Gesù, per santificare il popolo col proprio sangue, soffrì

fuor della porta»? (Ebrei 13:12, corsivo dell'autore).

In altre parole, Egli soffrì sino alla morte sulla croce per i peccati dell'umanità non entro le porte di Gerusalemme ma fuori di esse; eppure le guide cercavano di convincerci che la Sua crocifissione aveva avuto luogo all'interno delle mura, e di nuovo quel che vedevamo là non concordava con la descrizione fatta da Giovanni del luogo in cui erano avvenute la crocifissione e la sepoltura. Dice infatti Giovanni:

«Or nel luogo dov'egli fu crocifisso c'era un orto; e in quell'orto un sepolcro nuovo, dove nessuno era ancora stato posto.

Quivi dunque posero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, [alla Pasqua], perché il sepolcro era vicino» (Giovanni 19:41-42).

C'era ancora un luogo al quale dovevamo far visita, la tomba nel giardino. Il sepolcro è di proprietà della Chiesa dei Fratelli Uniti. La nostra guida ci fece visitare questo luogo come se si trattasse, per così dire, di un'appendice, e mentre ella accompagnata dal figlioletto ci conduceva attraverso il giardino vedemmo una collina subito fuori della porta delle mura di Gerusalemme, a pochissima distanza da luogo in cui la sala del giudizio si era innalzata all'interno delle mura. Il giardino era molto «vicino», come aveva detto Giovanni, e in esso c'era un sepolcro scavato nella roccia, evidentemente ordinato da qualcuno che poteva permettersi la spesa di un'opera fatta a regola d'arte.

Qualcosa sembrò colpirci, mentre guardavamo quello che è forse il luogo più santo di tutti, e immaginammo di essere stati presenti al drammatico evento che là aveva avuto luogo. Questa tomba ha un ingresso che può essere chiuso da una grossa pietra, e infatti davanti all'ingresso c'era un solco scavato nella viva roccia per far scorrere una pietra per chiuderlo. La pietra ormai non c'era più, ma il solco tracciato nella roccia è ancora visibile. Maria, dopo aver guardato la tomba, vide che Egli era scomparso e uscì dal giardino piangendo amaramente.

«Ma Maria se ne stava di fuori presso al sepolcro a piangere. E mentre piangeva, si chinò per guardar dentro al sepolcro. Ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, là dov'era giaciuto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: Donna, perché piangi? Ella disse loro: Perché han tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che era Gesù. . .

Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, all'Iddio mio e Iddio vostro» (Giovanni 20:11-14, 17).

Quella sera stessa, dopo il calar della notte, vedemmo stagliarsi contro il cielo il monte Sion sul quale, così ci riferirono, la torre di re Davide indica il luogo in cui si dice fosse tenuta l'Ultima Cena, subito prima che il Salvatore attraversasse il torrente Chedron per andare incontro al tradimento perpetrato nei Suoi confronti, al processo e infine alla morte. Qui sul monte Sion, o nella nuova Gerusalemme in America (gli studiosi delle Scritture non sono d'accordo su questo punto), sarà il luogo in cui inizierà il più grande di tutti gli eventi della storia del mondo per annunciare la seconda venuta del Signore. Il Maestro stesso ha descritto questo meraviglioso evento:

«L'Agnello starà sul Monte di Sion, e con lui centoquarantaquattromila, aven-

Il giardino di Getsemani (Fotografia di Gerald Silver, dalla spedizione Lynn Hilton, 1976)

do il nome del Padre iscritto sulla fronte. E sarà una voce come la voce di molte acque, e come la voce di un gran tuono, che farà crollare le montagne, e le valli scompariranno» (DeA 133:18, 22).

«Ed il Signore porrà il Suo piede su questa montagna, e si spezzerà in due; e la terra tremerà e oscillerà di qua e di là, e i cieli pure saranno scossi.

E il Signore farà sentire la Sua voce, e tutte le estremità della terra la udranno; e le nazioni della terra piangeranno, e coloro che hanno riso vedranno la loro follia.

Ed allora gli Ebrei mi guarderanno e diranno: «Che sono queste ferite nelle tue mani e nei tuoi piedi?»

Allora sapranno che Io sono il Signore; poiché dirò loro: Queste ferite sono quelle che ricevetti nella casa dei miei amici. Io sono colui che fu elevato. Sono Gesù, che fu crocifisso. Sono il Figliuol di Dio» (DeA 45:48-49, 51-52).

Il mattino seguente, mentre la nostra automobile percorreva veloce la strada che scende lungo i fianchi rocciosi delle montagne verso Jaffa, per portarci all'aereoporto di Tel Aviv, vedevamo il lavoro fatto dagli Ebrei ritornati nella loro terra per far fiorire il deserto come la rosa, com era stato predetto dai profeti.

Mi lasciavo alle spalle alcune esperienze che avevano mutato per sempre i miei sentimenti verso la missione del nostro Signore e Salvatore. Avevo sentito impresso nel cuore, come mai era avvenuto in precedenza, cosa significhi essere un testimone speciale. Dichiaro con tutta la convinzione di cui la mia anima è capace che so che Gesù vive, so che Egli era il Figlio di Dio e so che in questa chiesa e nel Vangelo di Gesù Cristo si trova la via che porta alla salvezza. □

L'APOSTOLO
CHE SI SMARRÌ LUNGO IL CAMMINO

Calvin N. Smith

Thomas B. Marsh, un apostolo della presente dispensazione, avrebbe potuto succedere a Joseph Smith nella carica di presidente della Chiesa; ma rifiutò di ascoltare i consigli dello Spirito e si smarrì lungo il cammino.

Nel settembre del 1830 il Signore rivolse a Thomas B. Marsh questo ammonimento: «Governa la tua casa in mitezza e sii costante». Se avesse ascoltato questo ammonimento, ora contenuto nella sezione 31 di Dottrina e Alleanze, fratello Marsh in quanto apostolo anziano sarebbe stato l'erede designato di Joseph Smith alla Presidenza della Chiesa in luogo di Brigham Young. Invece preferì ignorare il consiglio divino e pagò un alto prezzo per la sua disobbedienza.

Thomas Baldwin Marsh era nato ad Acton, nel Massachusetts, il 1° novembre del 1799 o del 1800. La sua fanciullezza non era stata molto felice: a 14 anni era fuggito di casa dedicandosi a una gran varietà di occupazioni una dopo l'altra. Nel 1820 sposò Elizabeth Godkin e poco tempo dopo aprì un negozio di alimentari a New York. In seguito andò a lavorare in una fonderia di Boston specializzata nella produzione di caratteri da stampa e divenne un artigiano molto esperto nell'arte tipografica.

Sin dai primi anni di matrimonio si era interessato molto alla religione. Si era unito alla Chiesa Metodista, ma l'aveva lasciata quando si era convinto che non era in completa armonia con le Scritture. Tuttavia non si era lasciato scoraggiare perché durante questo periodo aveva sentito la forte impressione spirituale che la vera Chiesa di Gesù Cristo sarebbe stata presto restaurata nella sua integrità.

Nel 1829 lo Spirito lo spinse a trasferirsi nella parte occidentale dello Stato di New York alla ricerca della verità. Là era venuto a conoscenza della imminente pubblicazione del Libro di Mormon ed era andato a trovare Martin Harris, il quale gli aveva spiegato l'origine del nuovo volume di Scritture. Dopo aver trascorso qualche tempo a Palmyra, Marsh tornò a Boston con una copia delle prime 16 pagine del manoscritto del Libro di Mormon. Le mostrò a sua moglie la quale, come Thomas, si convinse immediatamente della veridicità di quell'opera. Dopo un anno di fitta corrispondenza, non soltanto con Martin Harris ma anche con Oliver Cowdery e con Joseph Smith, i Marsh si trasferirono a Palmyra, dove nel 1830 furono battezzati nella Chiesa da poco organizzata.

Quello stesso mese Joseph Smith ricevette la rivelazione succitata, riguardante le benedizioni di cui Marsh avrebbe potuto godere se fosse rimasto fedele. Gli fu promesso che sarebbe diventato «un medico per la Chiesa», il che indica non soltanto la capacità di trovare nuovi membri, ma anche la capacità di risolvere i contrasti tra i membri stessi. Egli fu inoltre ammonito di pregare sempre, per evitare di cadere in tentazione e di perdere la sua ricompensa. Sin da allora appare evidente che il Signore era cosciente delle debolezze di Thomas Marsh e voleva aiutarlo a superarle.

Il 3 giugno 1831 Marsh fu ordinato sommo sacerdote e servì fedelmente nelle sue chiamate nella Chiesa. Egli era talmente abile che nel 1832 fu scelto per guidare uno dei primi gruppi di Santi del Missouri. L'11 settembre 1833 fu chiamato alla carica di presidente del ramo di Big Blue. Fu durante questo periodo che la persecuzione contro i membri della Chiesa nel Missouri cominciò a divenire più intensa, e il suo ramo fu il primo a subire le conseguenze e gli attacchi della plebaglia.

Il presidente Marsh subì pazientemente molti insulti e offese per mano di rozzi uomini di frontiera; il suo coraggio fu sempre una fonte continua di ispirazione per i membri del ramo. Quando la persecuzione diventò più accesa, fu eletto membro di un comitato incaricato di esporre le lamentele dei Santi ai governanti del Missouri. Egli parlò in favore del suo popolo con tanta convinzione che il comandante Atchison, comandante della milizia del Missouri, si commosse fino alle lacrime. L'assemblea davanti alla quale egli parlò rimase talmente colpita dalle sue parole che approvò una risoluzione intesa ad aiutare il popolo mormone a trovare una nuova località in cui insediarsi.

Il 3 luglio 1834 i sommi sacerdoti della Chiesa si riunirono nella contea di Clay per essere ammaestrati da Joseph Smith, il quale aveva recentemente guidato nel Missouri un gruppo di membri di Kirtland per portare soccorso ai membri di quello Stato. Nel corso di questa riunione fu organizzato il primo sommo consiglio e Thomas fu chiamato a farne parte. Si trattava di una delle chiamate più alte

nella Chiesa a quel tempo, poiché dovevano trascorrere altri nove mesi prima che venisse organizzato il quorum dei Dodici Apostoli.

Quando nel febbraio del 1835 furono scelti i Dodici Apostoli, Thomas Marsh fu uno dei quattro membri del sommo consiglio originale elevato all'apostolato, e anzi fu chiamato all'ufficio di presidente del Quorum dei Dodici.

Durante i tre anni successivi il presidente Marsh si dimostrò degno della fiducia conferitagli; tuttavia nel 1838 il suo ardore per il Vangelo cominciò a diminuire a mano a mano che si intensificavano le persecuzioni e che i problemi familiari diventavano sempre più gravosi. Nel maggio di quell'anno gli morì il figlio quindicenne James, e lo zelo dell'apostolo Marsh per il Vangelo calò al punto più basso. Resosi conto di non svolgere i suoi compiti nella maniera richiesta, cominciò a trovare scuse per giustificare la propria condotta e, come ebbe ad ammettere in seguito, diventò geloso del profeta Joseph Smith e dedito tutto il tempo a ricercare il male.

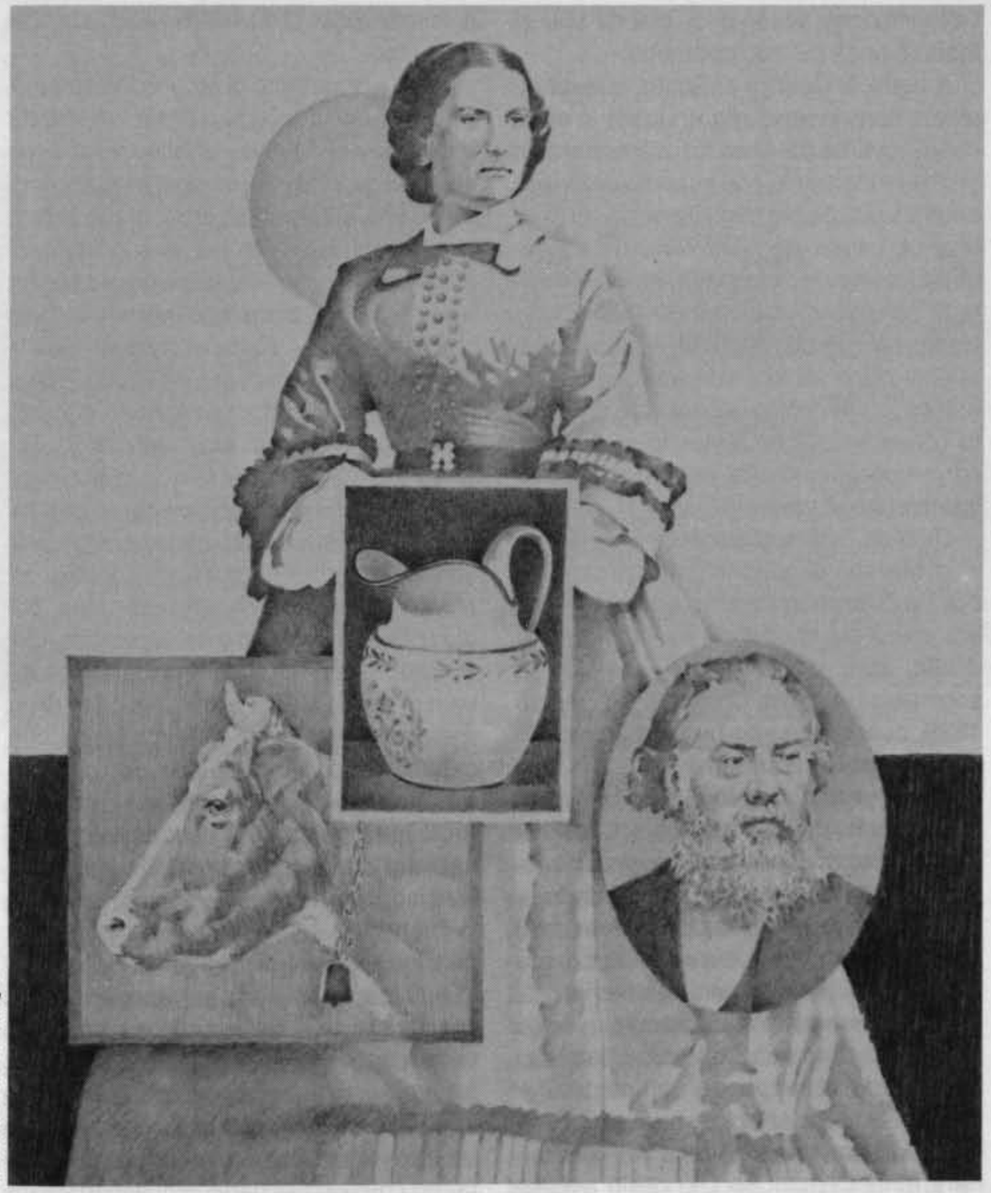
Durante questo periodo di profondo scoraggiamento, mentre i semi dell'apostasia germogliavano nel suo animo, il Signore dedicò cure particolari a riportare nel gregge fratello Marsh. Heber C. Kimball riferì sull'inutile intervento personale del Signore stesso volto a impedire a Marsh di allontanarsi dalla fede; ascoltiamo le sue parole. «Marsh si ritirò in solitudine, pregò e si umiliò, e Dio gli dette una rivelazione che egli scrisse. . . In questa rivelazione il Signore gli diceva quel che doveva fare, ossia sostenere fratello Joseph e credere che ciò che egli gli diceva era giusto». Marsh decise invece di seguire un diverso corso d'azione, e così facendo alterò drasticamente il proprio destino, richiamando sulla collettività dei Santi degli Ultimi Giorni l'ira degli abitanti del Missouri.

L'episodio che portò alla defezione di Thomas Marsh dalla Chiesa fu, sorprendentemente, una cosa da nulla. Sua moglie e un'altra donna della Chiesa, una certa sorella Harris, avevano concordato di mettere insieme il latte prodotto dalle mucche di proprietà di entrambe le famiglie: ciò affinché ognuna delle due donne quando veniva il suo turno potesse usufruire di tutto il latte per averne a sufficienza da soddisfare le necessità della famiglia e per fare del formaggio. Le due donne concordarono che il latte non doveva essere scremato prima di venire consegnato all'altra sorella; ma sorella Marsh, che voleva preparare del formaggio particolarmente squisito, tratteneva mezzo litro di panna da ogni mucca, pur dichiarando di mandare a sorella Harris tutto il latte intero. Questo fatto provocò una disputa.

Quando la cosa arrivò all'orecchio dei dirigenti della Chiesa fu svolta un'inchiesta a cura di un gruppo di insegnanti all'uopo costituiti. Le risultanze furono contrarie a sorella Marsh. I Marsh portarono il caso all'attenzione del vescovo, il quale confermò il verdetto. Marsh, molto turbato da questo fatto, portò la faccenda davanti al sommo consiglio.

Anche in questa sede fu emesso un verdetto in favore di sorella Harris. Infine Marsh sottopose la questione alla Prima Presidenza. Quando il Profeta e i suoi consiglieri diedero ragione a sorella Harris, Marsh si adirò violentemente. Si impegnò a difendere il buon nome della moglie «anche se per farlo avesse dovuto andare all'inferno».

Il 24 ottobre 1838, un giorno triste nella storia, Marsh, sempre in preda all'ira, e



Illustrato da Ted Henninger

Orson Hyde andarono a Richmond, nel Missouri, dove firmarono sotto giuramento un atto di accusa nel quale si dichiarava, tra le altre cose, che Joseph Smith era a capo di una banda di fanatici chiamati «Daniti» che «avevano giurato di sostenere i capi della Chiesa qualunque cosa dicessero o facessero, giusta o sbagliata che fosse».

La denuncia dichiarava inoltre che Joseph Smith si considerava al disopra della legge del Paese e che voleva diventare «un secondo Maometto» per la sua generazione anche se ciò avesse comportato

l'eliminazione cruenta di coloro che si fossero posti sul suo cammino.

A detta di George a. Smith, questa dichiarazione incendiaria «indusse le autorità di governo del Missouri a emettere un ordine di sterminio che scacciò dalle loro case 15.000 Santi, migliaia dei quali perirono a causa delle sofferenze conseguenti a tale decisione» (Marsh deve essere considerato più colpevole di Orson Hyde, poiché quest'ultimo era convalescente dopo un violento attacco di febbre, cosa che, come fece notare in seguito il presidente John Taylor, lo aveva messo temporaneamente nell'incapacità di intendere e di volere.

Quando fu informato della vile iniziativa di Marsh, Joseph Smith dichiarò: «Che egli sia di ammonimento a tutti gli uomini, affinché essi imparino che colui che si esalta, sarà umiliato da Dio». Marsh fu scomunicato dalla Chiesa il 17 marzo 1839, quando questa profezia cominciò ad avverarsi interamente.

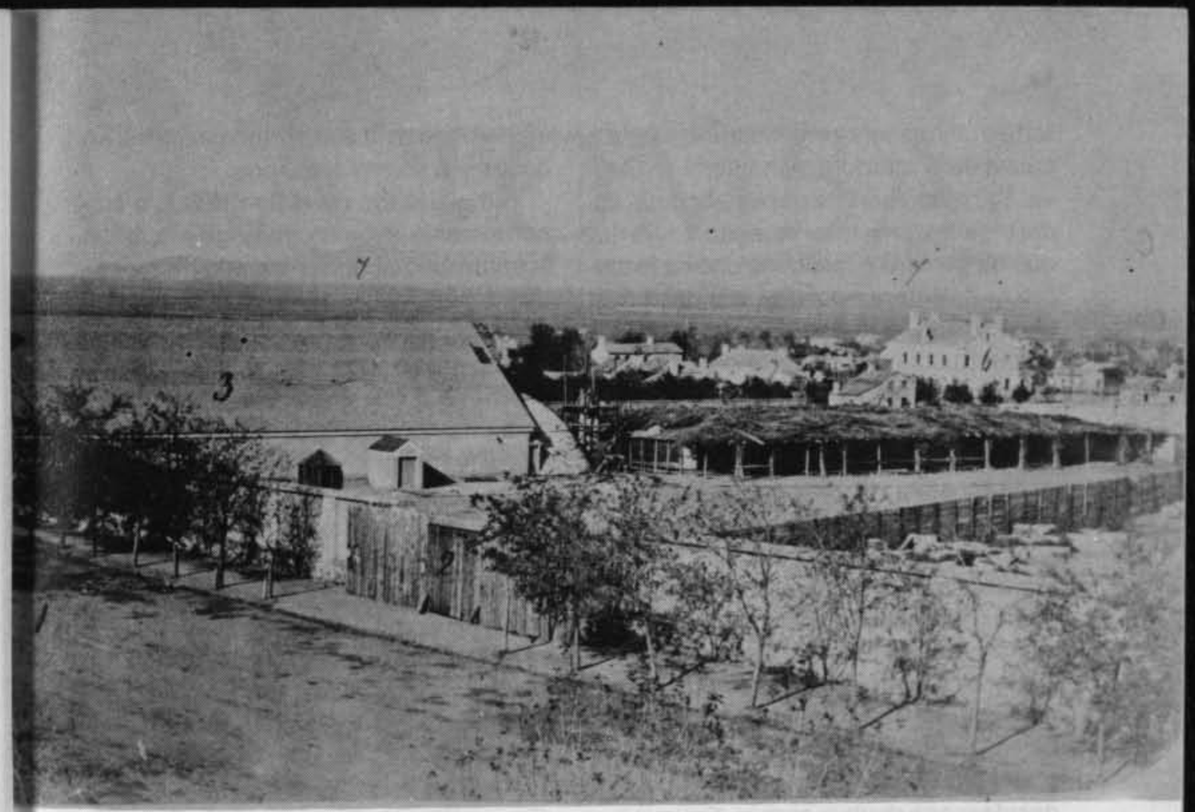
Per quasi due decenni dopo la sua diserzione Marsh continuò a vivere nel Missouri. Durante questo periodo le sue condizioni mentali furono molto turbate a causa della sua vile azione perpetrata contro i Santi degli Ultimi Giorni. Le sue capacità fisiche e mentali si deteriorarono rapidamente; nel 1856 fu colpito da un attacco cardiaco che lo lasciò completamente paralizzato per sei settimane. Durante questa malattia, come il figliuol prodigo, egli «tornò in sé e fece voto di ritornare nella Chiesa, se Dio glielo avesse concesso». Decise perciò di recarsi nell'Utah. Sua moglie si rifiutò di accompagnarlo, ma Marsh non si scoraggiò. Lasciò il Missouri con soli 5 dollari, pregando che Dio volesse fornirgli i mezzi di cui aveva bisogno per riunirsi alla sua gente. Le sue preghiere furono esaudite: prima di lasciare il Missouri aveva raccolto altri 50 dollari.

(Non disponiamo di alcuna informazione su ciò che accadde a Elizabeth Marsh, anche se nel 1938 la pubblicazione *Utah Genealogical and Historical Magazine* riportò che ella «probabilmente era morta prima del 1857». Un resoconto contemporaneo dice che ella «abbandonò Marsh insieme ai figli e che egli [Marsh] rimase solo al mondo». Fatta eccezione per la notizia della morte del loro figlio James, non vi è alcuna documentazione concernente il numero dei figli nati da questa coppia, o su ciò che loro accadde. Tuttavia verso la fine del secolo scorso un missionario inviato nel Messico scriveva nel suo diario che «il figlio di Thomas B. Marsh» fungeva da segretario della loggia massonica di Città del Messico).

Dopo aver coperto parecchie centinaia di miglia Marsh arrivò alla casa di un membro della Chiesa, Wandle Mace, che a quel tempo viveva a Florence, (già Winter Quarters), nel Nebraska. Marsh non tentò in alcun modo di nascondere i peccati che aveva commesso. Si presentò al Mace come «Thomas B. Marsh, l'apostata mormone, che ora desidera ritornare per finire i suoi giorni insieme ai Santi».

Il lungo viaggio per raggiungere il Nebraska aveva peggiorato le già precarie condizioni di salute di Marsh. Quella sera prima di arrivare alla casa dei Mace aveva subito un altro attacco del suo male: un attacco che lo aveva indebolito a tal punto che non era capace di tagliarsi il cibo.

Nel suo diario Wandle Mace scrisse che Marsh era «soltanto un relitto dell'uomo che era stato, sia fisicamente che mentalmente». Egli riferisce anche un'altra versione, presumibilmente quella di Marsh, di quanto era accaduto tra Marsh



Fotografia della Piazza del Tempio a Salt Lake City che mostra la Bowery dove Thomas B. Marsh, battezzato di nuovo, fu sostenuto dai Santi come membro della Chiesa a tutti gli effetti.

e sua moglie. «Marsh» egli scrive «lasciò la sua casa nel Missouri, la moglie, i figli, gli amici ecc., prendendo con sé soltanto quel che era in grado di portare».

Marsh era talmente deciso a riunirsi alla Chiesa che implorò il suo ospite di celebrare l'ordinanza richiesta, anche se avesse dovuto battezzarlo «quando era già nel sudario». Durante i giorni successivi la sua salute migliorò alquanto e fu deciso che doveva, se possibile, ottenere il permesso di Brigham Young prima di essere riammesso nella Chiesa.

Dopo essere rimasto in casa dei Mace per qualche tempo per riacquistare un po' di forza, Marsh riprese il suo viaggio. Poiché diventava sempre più debole a mano a mano che proseguiva, e temendo di morire, chiese di essere battezzato a tre missionari che aveva incontrato nel suo viaggio di più di 1.600 chilometri verso ovest. I missionari aderirono alla sua richiesta. Dopo che fu battezzato sembrò riacquistare la salute e portò a termine il viaggio senza alcun grave incidente.

Il giorno dopo il suo arrivo a Salt Lake City, avvenuto il 4 settembre 1857, Marsh si recò nell'ufficio del presidente Young per accertarsi che il suo recente nuovo battesimo fosse valido. Il presidente Young ritenne opportuno che Marsh esponesse il suo caso ai membri della Chiesa. Il giorno dopo fu presentato ai Santi nella Bowery della Piazza del Tempio, luogo in cui venivano tenute allora le riunioni principali della Chiesa. Il penitente cominciò il suo discorso dicendo: «Non so se sarò in grado di farmi udire e comprendere da questa numerosa congregazione. La mia voce non è mai stata molto

forte e ultimamente si è molto indebolita a causa delle afflizioni mandatemi da Geova. Egli mi amava troppo per lasciarmi andare senza che fossi frustato... Se tra questa gente vi è qualcuno che ha in animo di diventare apostata e di fare quel che ho fatto io, si prepari a ricevere una buona frustata, se fa parte di coloro che sono amati dal Signore. Ma se volete accettare il mio consiglio, rimanete vicini alle Autorità. . .» Poi li ammonì sul destino degli apostati. «In una condizione del genere», egli disse, «non penserete né vi sentirete più neanche per un momento come vi sentivate prima di perdere lo Spirito di Cristo, poiché quando gli uomini diventano apostati vengono abbandonati a piangere nelle tenebre».

Dopo che ebbe concluso il suo commovente discorso, il nome di Marsh fu presentato alla congregazione perché decidesse se doveva essere di nuovo accettato tra i Santi. I membri della Chiesa, sempre pronti a perdonare, votarono in tal senso all'unanimità.

Circa un mese dopo il suo arrivo a Salt Lake City, il 58enne Marsh sposò una convertita inglese, Hannah Adams, nel corso di una cerimonia celebrata da Brigham Young nel suo ufficio. Cinque anni dopo, nel 1872, proprio nel giorno del suo compleanno, egli e Hannah ricevettero le loro dotazioni nel tempio e furono suggellati per il tempo e per l'eternità nella Endowment House a Salt Lake City. Nel frattempo Marsh e sua moglie si erano trasferiti a Spanish Fork, a sud di Salt Lake City, dove egli faceva l'insegnante.

Il censimento degli Stati Uniti del 1860 indicava Marsh e sua moglie residenti a Spanish Fork, ma non si ha notizia di alcun figlio nato dalla loro unione.

A Marsh fu restaurato il sacerdozio, poiché i registri della Chiesa per l'anno 1859 indicano la sua partecipazione a un quorum di sommi sacerdoti.

Tuttavia le sue condizioni di salute erano talmente delicate che egli era attivo soltanto parzialmente e la sua frequenza alle riunioni della Chiesa si fece sempre più irregolare a mano a mano che peggioravano le sue condizioni fisiche. L'ultima menzione di una sua attiva partecipazione a una riunione di Santi fu quanto egli offerse la preghiera di chiusura nel rione di Spanish Fork nel 1861.

Qualche tempo dopo Marsh si trasferì a Ogden, a nord di Salt Lake City, dove fu affidato alle cure di David M. Stuart, vescovo del primo rione di Ogden, il quale ricevette l'incarico di provvedere alle necessità di Marsh durante la sua vecchiaia. A Marsh fu fornita una casa e di che provvedere ai suoi bisogni sino alla sua morte, avvenuta un giorno non meglio specificato del gennaio 1866. Egli fu sepolto nel cimitero comunale di Ogden, dove una lapide si erge a muta testimonianza della strana storia di Thomas Baldwin Marsh. La sua vita avrebbe potuto essere molto diversa se egli avesse ascoltato i consigli dello Spirito e dei suoi fratelli, se avesse usato l'autodisciplina, se avesse condannato l'inganno perpetrato da sua moglie: ma non lo fece, e ne seguirono per lui terribili conseguenze. Tuttavia bisogna dire a suo credito che egli espiò al meglio delle sue capacità le azioni avventate commesse in precedenza e finì la sua esistenza terrena come membro della Chiesa a tutti gli effetti. □

Fratello Smith è professore di comunicazione verbale all'Università dell'Illinois orientale ed è membro del sommo consiglio del palo di Champaign (Illinois). Questo articolo è basato su un suo scritto per la pubblicazione Church News.

LA TOMBA
NEL GIARDINO

John A. Tvedtnes

Sin dai primi anni del quarto secolo della nostra era molti cristiani hanno riverito il luogo in cui si erge la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme come quello della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione di Gesù.

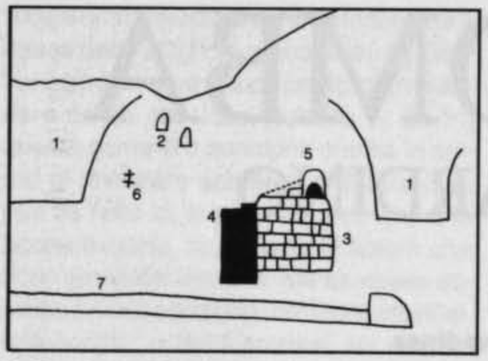
Ai visitatori viene indicata una piccola prominenza rocciosa, indicata come il Calvario o Golgota, e nelle vicinanze una grotta che si dice sia stata la tomba in cui fu sepolto Cristo.

Tuttavia queste indicazioni pongono alcuni problemi: innanzitutto le lastre di pietra che si trovano nella grotta sulle quali si dice sia stato deposto, lavato e unto il corpo del Signore, sono di marmo rosa. Queste pietre non sono originarie della Palestina e indubbiamente furono importate dall'Europa molto tempo dopo la morte di Cristo. Inoltre questo luogo fu designato come quello della deposizione nel 326 d.C., al tempo dell'imperatrice Elena, madre dell'imperatore Costantino. Ella concluse che i resti della tomba di Cristo dovevano trovarsi sotto uno dei templi romani, perché si riteneva che i Romani avessero coperto i luoghi santi dei cristiani con i loro templi. Perciò rase al suolo il tempio di Venere e fece effettuare degli scavi nella zona portando alla luce un grande cimitero. Poiché una delle tombe si trovava in una grotta, ella la indicò come il Santo Sepolcro di Cristo.

Bisogna tuttavia tener presente che i Romani del secondo secolo non nutrivano alcuna particolare preoccupazione per i luoghi santi dei cristiani. Roma combatteva i Giudei, i quali non avrebbero considerato sacra la tomba di Gesù.

Sebbene avessero distrutto il tempio di Erode, un edificio ebraico, i Romani non si sarebbero necessariamente preoccupati del sito della tomba di Gesù. Sebbene la chiesa del Santo Sepolcro sia stata visitata da molti cristiani per più di 16 secoli, in realtà non vi è alcuna prova a sostegno delle asserzioni che vengono fatte in merito ad essa.

Di conseguenza si sono cercati altri luoghi validi, senza però incontrare molto successo. Poi, nel 1867, alla base di un piccolo strapiombo fu portata alla luce una tomba. Il proprietario del luogo, un greco, aveva intenzione di usare questa tomba scavata nella roccia come cisterna per l'irrigazione, ma quando gli fu riferito da alcuni amici che gli archeologi avrebbero mostrato interesse per vederla intatta egli la riseppellì, per poi riportarla di nuovo alla luce.



La Tomba nel Giardino oggi. Sono evidenti i sostegni (1) degli archi di una chiesa bizantina, insieme alle nicchie (2) che possono aver retto le travi di sostegno del tetto. La facciata della tomba fu distrutta quando diventò un santuario, ma fu riempita di pietre (3) in tempi moderni, anche se rimaneva in vista un ingresso alquanto alto (4) in luogo di quello originale molto più basso. Rimane la *nephesh* (5), così come il simbolo dell'ancora-croce (6). Il solco (7) che serviva da guida per la pietra posta a chiusura della tomba è ancora visibile (Disegno dell'autore, per gentile concessione di Newsletter and Proceedings of the Society for Early Historic Archeology).

Nel frattempo la collina situata a est di questa tomba attirò l'attenzione di un gran numero di studiosi europei che visitavano o vivevano in Terra Santa. Sembrò loro che quella potesse avere a rigor di logica la località del Golgota menzionato nella Bibbia.

Nel 1883 il generale inglese Charles Gordon si trovava in visita a Gerusalemme. Mentre contemplava il panorama della campagna che si estendeva oltre il muro settentrionale e vicino alla Porta di Damasco della città, anch'egli notò che questa prominenza rocciosa, situata a poche centinaia di metri di distanza, avrebbe potuto essere il Golgota biblico. Sebbene la Bibbia non dica che Cristo fu crocifisso su una collina (in Giovanni 19:17 il Golgota è chiamato il luogo «del Teschio»), l'idea di una collina aveva solide radici nella tradizione cristiana a causa di un piccolo dosso roccioso all'interno della chiesa del Santo Sepolcro.

Gordon notò che la parete della collina assomigliava a un teschio (appunto il significato del nome Golgota), con piccole grotte provocate dall'erosione che sembravano formare gli occhi, il naso e la bocca, e che nelle vicinanze, alla base della collinetta sul lato ovest della stessa, c'era una tomba, quella portata alla luce originariamente nel 1867 per servire da cisterna. Egli si interessò molto al progetto di preservare il sito come luogo da visita da parte dei pellegrini. In Inghilterra fu lanciata una campagna per raccogliere fondi e per organizzare la Società della Tomba nel Giardino, che finalmente riuscì ad acquistare l'appezzamento di terreno e la tomba in esso scavata. Negli anni successivi furono portati alla luce molti indizi archeologici e tradizionali a sostegno della tesi che quel luogo avesse invero molti motivi per essere ritenuto quello in cui Cristo era stato deposto.

La tomba menzionata nella Bibbia era appartenuta a Giuseppe di Arimatea. Durante gli anni successivi si accertò che la tomba nel giardino era effettivamente una tomba ebraica del primo secolo mai portata a termine. La sua forma corrispondeva inoltre alla descrizione biblica, poiché si trovava nel mezzo di un giardino e vicino al luogo in cui presumibilmente era avvenuta l'esecuzione (vedere Giovanni 19:41-42).

PROVE

La prima cosa da notare è che la collinetta nota come «Calvario di Gordon» o

La Tomba nel Giardino (Fotografia di Don Thorpe).

Golgota costituisce la parte più settentrionale del monte che nella Bibbia è chiamato Moria. Essa è separata dalla massa principale del monte Moria da un ripido avvallamento creato da un'antica cava di pietre. Poiché la figura del teschio si trova sulla parete creata dai lavori di scavo delle pietre, è importante sapere in che periodo la cava era in funzione. Se essa fu aperta dopo i tempi di Cristo la figura del teschio non poteva essere visibile a quel tempo, e pertanto non vi sarebbe motivo di ritenere che questa figura avesse dato al luogo il nome di Golgota. Vi sono però alcune indicazioni che fanno risalire la casa a tempi anteriori a Cristo.

La prima parte delle prove derivano dalla tradizione. La parete meridionale della cava si trova immediatamente sotto le mura settentrionali della città vecchia di Gerusalemme. Scavata nella roccia c'è una grande grotta (in parte naturale) che fu ampliata dalle operazioni di scavo. Da lungo tempo è chiamata cava di Salomone sulla base della tradizione secondo cui questo sarebbe il luogo da cui Salomone si procurò le pietre necessarie per costruire il suo tempio. È stata chiamata anche «Grotta di Sedekia» sulla base di una tradizione che vuole Sedekia vi si sia nascosto per sfuggire a Nebucadnetsar, re di Babilonia nel 587 a.C. Se una di que-

ste due storie è vera la grotta e la risultante figura a forma di teschio che compare sulla parete sono antecedenti ai tempi di Cristo e la forma del teschio poteva essere visibile ai Suoi giorni.

La prova più importante per la datazione della cava a un periodo antecedentiea quello di Gesù è la scoperta di un certo numero di tombe di epoca ebraica scavate nella roccia. Queste tombe sono situate nella parete rocciosa a ovest della figura del teschio, molto vicine alla stessa Tomba nel Giardino[1]. Poiché queste tombe si trovano sulla parete della cava, e visto che i cimiteri sono generalmente considerati luoghi sacri che non debbono essere disturbati dalle operazioni di scavo,[2] non è avventato concludere che le operazioni di scavo dovevano essere state effettuate prima del periodo israelita.

Se, come sembrano indicare queste prove, le pareti della cava già esistevano ai tempi di Erode il Grande allora è inconcepibile che Erode non facesse uso delle loro proprietà di opere di difesa e non edificasse su di esse le mura settentrionali della città. Effettivamente, tra la parete e la cosidetta Porta di Erode a est si trovano alcune pietre che risalgono al periodo di Erode e parti della base della cava sembrano essere state lavorate, tanto da apparire come pietre del periodo di Erode con gli orli sbozzati.

Inoltre, subito a est della parete meridionale, laddove il monte Moria precipita per formare la valle del Tiropeo (ora riempita), menzionata nella descrizione di Giuseppe Flavio, troviamo la Porta di Damasco, presso la quale all'inizio degli anni '60 del nostro secolo furono condotti gli scavi curati dalla signora Kathleen Kenyon. In questo luogo sono state rinvenute pietre che risalgono al periodo di Erode, insieme ai resti di una porta e di torri[3]. Queste rovine indicano che il Golgota, come dice la Bibbia, non si trovava lontano dalle mura della città, vicino alla porta (vedere Giovanni 19:20). Esso era anche situato lungo la strada principale verso nord, un luogo ideale per un'esecuzione pubblica, come è indicato dai numerosi passanti che nella storia riportata nell'Antico Testamento si facevano beffe di Cristo che pendeva dalla croce (vedere Matteo 27:39).

Il maggiore dell'esercito inglese Claude R. Conder riporta una tradizione ebraica riferitagli nel 1874-1875, secondo cui nel passato quella collina era un luogo dove si effettuavano le esecuzioni. Si dice anche che i cristiani di Gerusalemme ritenevano per tradizione che quello fosse il luogo in cui erano stati lapidati sia Geremia che Stefano. Sembra del tutto probabile che ai tempi di Cristo a Gerusalemme ci fosse un solo luogo di esecuzione. Poiché il luogo in cui venivano eseguite le sentenze capitali era per forza considerato contaminato, era usanza ebraica lapidare o mettere altrimenti a morte i condannati sempre nello stesso luogo. È importante il fatto che abbiamo prove, che vanno dal quinto secolo d.C.[4] almeno sino ai tempi delle Crociate, che la Porta di Damasco era chiamata Porta di S. Stefano.

La chiesa di Santo Stefano, che risale al V secolo d.C., oggi ricostruita con lo stesso nome, è situata in un luogo adiacente al Golgota, sopra la scogliera immediatamente a nord della stessa tomba del Giardino. La scoperta di questo sito nel 1882[5] fornì ulteriori prove a sostegno dell'antica tradizione che indicava che Stefano era stato messo a morte in quel luogo. È probabile che Gesù sia stato messo a morte nello stesso luogo.

Gli scavi condotti nelle vicinanze della Tomba nel Giardino hanno rivelato che in quel luogo c'era davvero un antico giardino o meglio un antico frutteto. Una pressa per l'uva scoperta nel 1924 si può oggi visitare sul posto insieme a tre cisterne, una delle quali ha una capacità di 757.000 litri di acqua. L'intonaco che ricopre l'esterno della tomba e i muri posti nelle vicinanze della grossa cisterna sono stati fatti risalire al periodo romano, anche se l'intonaco della cisterna stessa fu successivamente riparato in tempi bizantini e decorato con una croce che è per sé una prova di un'antica venerazione cristiana.

DESCRIZIONE DELLA TOMBA

La Tomba nel Giardino risponde ai requisiti che doveva avere la sepoltura di un ebreo ricco del I secolo d.C. Alcuni famosi archeologi l'hanno esaminata dichiarandola ebraica e del periodo erodiano[6]. Come altre tombe ebraiche di Gerusalemme risalenti allo stesso periodo, è orientata verso il monte del Tempio. Essa inoltre segue lo stesso modello delle altre tombe, poiché è formata da una camera esteriore o «dal pianto», per i visitatori, e da una camera interiore con nicchie per la sepoltura.

Scavata nella viva roccia, la Tomba nel Giardino corrisponde alla descrizione biblica di «una tomba scavata nella roccia, dove niuno era ancora stato posto» (Luca 23:53). Essa ha anche una nephesh («anima») o apertura a forma di finestra nella parte superiore destra della facciata, apertura attraverso la quale, secondo la tradizione ebraica, lo spirito del defunto usciva tre giorni dopo la sepoltura.

Si accede alla tomba attraverso la camera del pianto a sinistra, da dove è possibile scendere leggermente nella camera della sepoltura. Qui si trovano tre nicchie sepolcrali, una sola delle quali era stata portata a termine dagli operai, fatto che indica che quando Gesù vi fu sepolto era proprio una tomba «nuova», come indica la Bibbia. L'unica nicchia visibile dall'ingresso è quella situata nell'angolo nord-orientale. Questo pertanto corrisponde alla descrizione della Bibbia del

---

1 Barauth C. Schick in *Palestine Exploration Fund Quarterly Statement*, luglio 1886, pag. 155, descrive queste tombe. Alcuni anni fa un archeologo associato all'instituto Albright di Gerusalemme (nonché membro del Consiglio di Amministrazione della Tomba nel Giardino) mi parlò di una tomba risalente all'età del ferro venuta alla luce in uno scavo verso il 1922 lungo la parete rocciosa sotto le mura settentrionali della Città Vecchia, cosa che proverebbe senza alcun dubbio che la cava esisteva prima dell'epoca in cui fu scavata la tomba. Tuttavia non sono ancora riuscito a ottenere informazioni più precise su questo scavo.

2 La proibizione di violare le tombe naturalmente è stata qualche volta ignorata dagli invasori. Per esempio i Babilonesi profanarono le tombe degli Ebrei, com'è rivelato sia da Geremia che da testimonianze archeologiche.

3 È tuttora in corso un acceso dibattito attorno alla questione se le opere di epoca erodiana alla Porta di Damasco risalgano al tempo di Erode il Grande o a quello di Erode Agrippa II. La Kenyon ritiene che la porta sia del periodo più tardo, mentre un gran numero di altri studiosi la fanno risalire a prima di Cristo, facendo notare l'esistenza del muro di Agrippa situato più a nord (il «Terzo Muro» menzionato da Giuseppe Flavio).
Per quanto la questione sia di grande importanza, non ci è possibile discuterne in questa sede.

4 Luciana, una pellegrina cristiana che scrive verso il 415 della nostra era, fa notare che la porta settentrionale di Gerusalemme era chiamata «Porta di Santo Stefano».

5 Notare che la Porta di S. Stefano e la chiesa di S. Stefano a est della Città Vecchia non ricevettero la denominazione attuale e l'intitolazione a Stefano rispettivamente sino al diciottesimo e diciannovesimo secolo.

6 Tra gli altri la signora Kathleen Kenyon, Sir Charles Marston, Sir Flinders Petrie.

Il Golgota, «il luogo del Teschio»

luogo di sepoltura di Gesù, poiché sia Giovanni che Maria Maddalena riuscivano a vedere il luogo in cui doveva trovarsi il corpo di Gesù guardando attraverso la porta dall'esterno; Maria Maddalena, arrivata alla tomba la mattina di Pasqua, guardando nell'interno vide gli angeli seduti dove era stato deposto il corpo di Gesù (vedere Giovanni 20:5, 11-12).

A un esame attento appare subito evidente che la nicchia sepolcrale fu ampliata dalla parte in cui veniva posto il capo del defunto mediante un'ulteriore scalpellatura della roccia. Questo probabilmente è dovuto al fatto che la persona che vi fu sepolta era più alta di quella per cui la tomba era stata costruita. Questo dimostra che si tratta di una tomba presa a prestito, e corrisponde a un'altra caratteristica della tomba nella quale fu sepolto Gesù, che era di Giuseppe di Arimatea.

Davanti alla tomba c'è un solco che doveva servire come guida per la pietra che si faceva rotolare a chiuderne l'ingresso (vedere Marco 16:3-4; Matteo 28:2). Le pietre che venivano fatte rotolare per chiudere l'ingresso dei sepolcri ci sono note da altre tombe ebraiche di Gerusalemme risalenti ai tempi di Gesù.

È stato tuttavia fatto notare che i segni dello scalpello nel solco davanti alla Tomba nel Giardino sembrano tipici dei tempi

Fotografia di Eldon K. Linschoten

Interno del sepolcro dove può essere stato deposto il corpo di Gesù crocifisso

delle Crociate e starebbero a indicare che il solco era probabilmente usato come trogolo per gli animali, e non come guida per far rotolare una pietra per chiudere l'ingresso della tomba.

Il solco però ha la stessa larghezza di quello che serve da guida per la pietra della cosidetta Tomba dei Re, un'altra tomba ebraica risalente ai tempi di Gesù. Inoltre il basso muro che forma la parte anteriore del solco è da 15 a 30 cm più alto del piano della roccia, per formare così una specie di rialzo davanti alla tomba. Se il solco fosse stato scavato in epoca successiva si sarebbe dovuto formare abbassando il livello del piano della roccia mediante scalpellatura, proposta che si deve scartare. Se la scalpellatura risale all'epoca delle Crociate probabilmente si tratta di lavori effettuati per approfondire il solco, e non per crearlo.

I visitatori della tomba del Giardino restano spesso sorpresi dall'altezza dell'ingresso che conduce nella tomba. Questa apertura si potrebbe chiudere soltanto con una pietra molto più grande, più grande di qualsiasi altra nota in altre tombe dello stesso periodo. Ma un esame dei segni di scalpellatura a sinistra dell'ingresso (l'unica parte che sia stata completata) rivela che l'altezza originale era molto inferiore, circa un terzo di quella attuale.

La parte superiore dell'ingresso rivela segni di scalpellatura effettuata molto rozzamente, quando altra roccia fu rimossa in seguito per aumentarne l'altezza. La larghezza è invece la stessa che all'origine, come è dimostrato dal fatto che il suo lato è ancora in parte segnato nella parte inferiore destra.[7]. L'altezza della porta è importante per comprendere il resoconto biblico, ove è indicato che sia Giovanni che Maria Maddalena dovettero chinarsi per guardare dentro la tomba (vedere Giovanni 20:5-11).

Da questa posizione ognuno di loro poteva vedere il luogo in cui Gesù era stato sepolto, il che indica di nuovo la nicchia sepolcrale nell'angolo nord-orientale. Era probabilmente grazie alla luce che entrava attraverso la *nephesh* che potevano discernere l'interno di quella che sarebbe altrimenti una tomba oscura.

La spiegazione della mancanza della porta e del muro frontale della Tomba nel Giardino (questo ora riempito di pietre) può probabilmente essere dovuta alla costruzione in quel sito di una chiesa bizantina durante il IV secolo. Prove dell'esistenza di questa chiesa sono rappresentati dalle decorazioni a mosaico (resti di pavimentazione) presenti nel sito, oltre all'arco e ai fori per le travi del tetto che si notano sopra all'ingresso della tomba.

Lunghi solchi scavati nel piano roccioso davanti alla tomba probabilmente sostenevano una bassa grata tipica delle chiese bizantine. La grata separava la parte riservata alla congregazione da quella in cui officiavano i sacerdoti, mentre la tomba vera e propria (dopo la rimozione del muro anteriore) serviva in questa disposizione tripartita come santuario.

La depressione rettangolare sul pavimento di roccia a sinistra dell'ingresso della tomba era forse usato per conservarvi un reliquario, una cassetta contenente ossa o altre reliquie di un antico santo, pratica comune nelle chiese bizantine.

Croci bizantine adornano l'interno della tomba, e due delle più elaborate di queste croci dipinte sulla parete hanno perduto quasi completamente il colore originario dopo la scoperta della tomba. Altre, sia dipinte che incise, rimangono ancora visibili, così come è ancora visibile una grande roccia di stucco decorato nella cisterna più grande.

Un'altra croce è incisa sulla parete esterna della tomba, a sinistra e immediatamente sopra l'ingresso. Un esame accurato rivela che in origine si trattava di un'ancora, che fu in seguito ampliata e trasformata in croce. L'ancora era insieme al pesce uno dei più antici simboli cristiani e può indicare che il luogo ove è situata la tomba era oggetto di venerazione fin dal primo secolo.

L'IPOTESI PIÙ CREDIBILE

Sulla spianata posta sopra la bassa parete nella quale è scavata la tomba si trova la chiesa di Santo Stefano, tra le rovine di strutture più antiche. Un cimitero risalente al periodo bizantino posto praticamente sopra la stessa Tomba nel Giardino fa parte dei rinvenimenti archeologici del sito. Due delle iscrizioni sostengono l'autenticità della tomba come luogo di sepoltura di Cristo. Una dice: «Sepolto vicino al suo Signore», riferendosi forse alla prossimità della tomba di Gesù. Un'altra dice: «Onesimo, Diacono della chiesa dei Testimoni della Risurrezione» Quale luogo migliore per una chiesa dedicata ai testimoni della Risurrezione del posto in cui quel meraviglioso evento era occorso? In questa iscrizione è indicato forse il nome della chiesa bizantina che una volta si trovava davanti all'ingresso della tomba.

Per quanto indiziarie possano essere alcune di queste prove, per quanto riguarda la tomba del Giardino una cosa è certa: possiede tutte le caratteristiche della tomba in cui fu sepolto Gesù, sia per quanto concerne il punto di vista archeologico che quello scritturale.

I Santi degli Ultimi Giorni dispongono di ulteriori informazioni a sostegno della santità della Tomba nel Giardino. Il presidente Harold B. Lee, descrivendo dettagliatamente i sentimenti e le impressioni provate durante una visita in Terra Santa, dava particolare enfasi al significato di questo sito: «Qualcosa sembrò colpirci, mentre guardavamo quello che è forse il luogo più santo di tutti, e immaginammo di essere stati presenti al drammatico evento che là aveva avuto luogo» (vedere in questo stesso numero l'articolo «Oggi ho camminato dove camminò Gesù»).

Invero, la Tomba nel Giardino è tra tutte per le sue caratteristiche di gran lunga la più adatta a essere indicata come la tomba autentica di Gesù Cristo. □

John A. Tvedtnes è insegnante ai corsi serali presso il Brigham Young University Center a Salt Lake City e studia per ottenere il dottorato. È insegnante alla Scuola Domenicale nel suo rione di Kearns, Utah.

7 Alcuni asseriscono, e forse giustamente, che nella roccia accanto all'ingresso sono stati praticati dei fori che probabilmente reggevano i cardini di una porta di legno. Questi fori possono però essere stati effettuati in seguito, quando l'ingresso fu alzato. Inoltre, poiché siamo a conoscenza dell'esistenza di porte di pietra da altre tombe ebraiche che vanno dal II al V secolo d.C., non abbiamo elementi per presumere che la porta fosse di legno.
Oggi l'Associazione della Tomba nel Giardino espone a Gerusalemme esemplari di porte di pietra e di pietre che venivano rotolate davanti all'ingresso, ritrovate in altre tombe nella città.